

Mgf, una
questione
di rapporti
di genere

pag. 6

Cooperazione
e empower-
ment delle
donne

pag. 10

Dossier
adolescenti
Una sfida

pag. 14

Rivista Trimestrale
dell'Associazione italiana
donne per lo sviluppo

Reg. Trib.n. 00014/98 del
20.11.2000, spedizione in
abb. Post, Art. 2 comma
20/c, Legge 662/96
filiale di Roma

 AIDOS

anno XI n.01
gennaio/marzo
2007

Il 5 per mille

A voi non costa
niente, per AIDOS
fa la differenza

Anche quest'anno la legge finanziaria prevede la possibilità per il contribuente di destinare una quota pari al 5 per mille dell'imposta sul reddito a sostegno del volontariato.

In occasione della presentazione della dichiarazione dei redditi, ogni contribuente potrà scegliere direttamente l'organizzazione a cui devolvere, **SENZA NESSUNA SPESA AGGIUNTIVA**, tale contributo, indicando semplicemente il **codice fiscale** nell'apposito spazio previsto nei modelli 730 e UNICO.

AIDOS è una delle organizzazioni che possono beneficiare di tale opportunità! Quando presenterai la dichiarazione dei redditi, quindi, non dimenticarti di indicare, nell'apposito spazio, il codice fiscale dell'AIDOS:

Senza versare un centesimo in più, darai un contributo importante!

Esempio: se il reddito imponibile ammonta a circa 30.000 euro e le imposte a circa 8.000, lo stato ne verserà all'AIDOS 40, con la semplice indicazione del codice fiscale.

Attenzione: solo le persone fisiche (non le società e simili) avranno questa importante opportunità. Quindi, se pensi che il nostro lavoro lo meriti, [segna il codice fiscale dell'AIDOS alle tue amiche e amici!](#)

96047770589

CONSERVA IL CODICE FISCALE DI  AIDOS

9 6 0 4 7 7 7 0 5 8 9

per destinare all'AIDOS il 5 per mille dell'IRPEF con la prossima dichiarazione dei redditi, inserendolo con la tua firma nel primo riquadro nell'area sostegno del volontariato.

SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta)

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

FIRMA

Mario Verole

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

96047770589

Finanziamento della ricerca sanitaria

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Editoriale

Parole... non solo



AIDOS esce con una veste grafica rinnovata, in parte già introdotta con il numero speciale di dicembre che ha riassunto il lavoro svolto nei suoi primi 25 anni dalla nostra associazione.

Negli ultimi mesi, stimulate dal Club delle Madrine, alcune di noi si sono impegnate nel rinnovare la comunicazione: rivista, sito ma anche un rapporto più personale con le nostre sostenitrici e i nostri sostenitori.

Il sito, www.aidos.it, viene ora aggiornato regolarmente e offre l'informazione più recente non solo sulle attività di AIDOS ma anche su fatti e notizie che riguardano la condizione delle donne nel Sud del mondo e che di solito non si trovano sui media italiani.

La rivista conterrà sempre più riflessioni, articoli originali, reportage, approfondimenti, insieme ai pensieri in presa diretta di chi opera sul campo e ai commenti sulle attività della cooperazione allo sviluppo del nostro governo che faticosamente sta cercando di cambiare.

L'informazione non sostituisce l'azione, ma serve per illustrare, rafforzare, far conoscere il nostro lavoro.

Recentemente siamo state chiamate in causa dal Parlamento in più occasioni per esprimere il nostro parere su alcuni

temi di attualità politica. Sulla missione italiana in Afghanistan abbiamo scritto ai parlamentari per invitarli ad ascoltare le voci delle donne afgane che chiedono alle forze dell'Isaf di rimanere. Sul velo, nelle sue varie forme, abbiamo ribadito che non si tratta di una prescrizione religiosa e abbiamo preso posizione contro il suo uso nelle scuole pubbliche fino alla maggiore età. Per quanto riguarda la condizione delle donne immigrate, abbiamo chiesto al Dipartimento dei diritti e delle pari opportunità di far conoscere il diritto di famiglia italiano agli immigrati fin dal momento in cui chiedono il visto.

Queste prese di posizione sono state il frutto di una discussione all'interno del gruppo di persone che lavorano o collaborano regolarmente con AIDOS. Vorremmo però allargare il dibattito e ascoltare le voci di chi ci legge. Dal prossimo numero infatti inaugureremo una rubrica di lettere.

E nell'attesa di leggervi, vorrei ancora una volta ringraziare le tante amiche ed amici che continuano a sostenerci e che garantiscono la nostra indipendenza anche con l'abbonamento alla rivista. ■

Daniela Colombo
Presidente AIDOS

Lettera

Barquisimeto,
5 marzo 2007



Carissime,
scusate il ritardo nel rispondervi: siamo state estremamente sotto pressione, tra il lavoro e la buona notizia dell'Ambasciata del Giappone, che ha approvato la donazione per l'Unità di mastologia. Questo ci obbliga ad acquistare urgentemente i locali, perché le attrezzature richiedono locali adeguati e non sarebbe logico investire in locali in affitto, in cui siamo già abbastanza strette. Insomma, dobbiamo davvero darci da fare.

Devo purtroppo informarvi che i nostri progetti sono in difficoltà nei confronti della Delegazione della Commissione Europea, perché noi stiamo in provincia e loro affermano di non poter monitorare progetti fuori dal territorio della capitale.

Capisco che il Venezuela abbia una priorità bassa a livello internazionale: è difficile per chi non viva qui capire come un paese ricco, che regala i suoi soldi a destra e sinistra, abbia così gravi problemi sociali e di povertà come quelli cui ci troviamo quotidianamente di fronte nel nostro amato Venezuela. Siamo un paese

ricco (il governo è ricco) con una popolazione sempre più povera. Noi Ong che lavoriamo qui dobbiamo continuare a cercare di farlo capire.

Crazie per tutto quello che fate per il Centro per la salute sessuale e riproduttiva: le risorse della Tavola valdese ci hanno risolto molti problemi e ci hanno permesso di mantenere l'équipe di lavoro sociale che, anche se a un ritmo ridotto a causa dei costi di mobilità, continua con molto entusiasmo il suo lavoro di prevenzione e l'approccio di "attenzione integrale" alle/agli nostre/i utenti.

L'Unità di mastologia, che ci porta risorse aggiuntive, è stata davvero una benedizione arrivata quest'anno. Vi stiamo per mandare il rapporto di attività 2006 e i quadri statistici dei servizi medici, così potrete essere aggiornate sul nostro lavoro.

Un abbraccio e tutto il nostro affetto a tutte voi di AIDOS ■

Ana Teresa Perez

Coordinatrice del Centro di Barquisimeto



Sommario

03	Editoriale	di Daniela Colombo
04	Lettera	Da Barquisimeto
06	Dal campo	Mgf, una questione di rapporti di genere di Elisa Serangeli Con i media, contro le mutilazioni di Eglal Mohildin
08	Attualità	Nairobi, un Forum a misura di donna di Anna Schiavoni
10	Riflessioni	Per una cooperazione che tenga conto delle donne
12	Reportage	Ceuta, la porta stretta di Anna Schiavoni
14	Dossier	Adolescenza, una sfida
16		Gioventù senza violenza, si può di Cristina Angelini
18		Crescere pericolosamente di Delia Mondragón
20		Elogio del disincanto di Alessandro Pera
22		Much more: le adolescenti dai margini al centro
24		Bibliografia: Donne e uomini in crescita a cura di Giovanna Ermini
25	Arte e cultura	Quando la povertà entra dalla porta, l'amore scappa dalla finestra
26	Aidos in movimento	
30	Letture e visioni	

La foto di copertina ritrae due ragazze della regione del Wolayta, in Etiopia.

Periodico d'informazione dell'Associazione italiana donne per lo sviluppo, n. 1 gennaio/marzo 2007

Direttrice responsabile
Daniela Colombo

Redazione
Anna Schiavoni,
Cristiana Scoppa

Hanno collaborato a questo numero
Cristina Angelini, Paola Castagnetti, Giovanna Ermini, Eglal Mohildin, Delia Mondragón, Natalia Lupi, Maria Grazia Panunzi, Alessandro Pera, Elisa Serangeli

Foto di
Giovanni Marrozzini (copertina e pagg. 14, 16, 18-19, 21, 22),
AMREF (pag. 25),
Sheila McKinnon (pagg. 26 e 28),
Anna Schiavoni (pagg. 9 e 12),
Cristiana Scoppa (pag. 6)

Progetto grafico e Art Direction
Cristina Chiappini

Impaginazione
Simona Ferri

Stampa
Stamperia Romana S.r.l.

Indirizzo redazione e amministrazione
Via dei Giubbonari, 30
00186 Roma
tel. 06 6873214
Fax 066872549
e-mail: aidos@aidos.it

Questo numero è stato chiuso alle ore 18.00 del 27 marzo 2007.

Dal campo

Mgf, una questione di rapporti di genere

di Elisa Serangeli

"Bisogna fare ciò che dice tuo padre, è lui il capofamiglia, è lui che decide". Fatma Tawfiq, in arte Mama Ally, si rivolge così alla figlia, Baby Basilla. Quei pochi soldi che la mamma guadagna vendendo frutta al mercato verranno spesi dal padre per comprare un bel regalo di matrimonio a un caro amico. Baby Basilla anche quest'anno non andrà a scuola.

Sebbene i personaggi presentati siano frutto del gioco di ruolo previsto dai workshop di AIDOS e RAINBO (Health and Rights for African Women) in Kenya, Tanzania e Sudan su "Nuovi strumenti di programmazione per l'abbandono della pratica delle mutilazioni genitali femminili (Mgf)", la situazione rappresentata si ispira a fatti reali che le donne di mezzo mondo devono affrontare ogni giorno.

Baby Basilla, che nel gioco di ruolo viene "istruita" dalla madre a sottomettersi al volere paterno, è in realtà Basilla Urasa, classe 1946, presidente di NAFCEM (Networking against Female Genital Mutilation), una Ong tanzana che ha sede nel distretto del Kilimangiaro. Ha due figli e due figlie, tutti laureati e specializzati in diverse discipline e si è sempre impegnata affinché le figlie avessero pari opportunità almeno in casa, e fuori casa almeno nell'istruzione.

Fatma Tawfiq invece è presidente della Ong "Women, wake up!", e nella veste di Mama Ally solleva un problema cruciale quando cerca di persuadere la figlia a sottomettersi alla decisione paterna, spiegandole che nonostante sia lei a guadagnare il denaro è il padre che ne dispone in quanto capofamiglia, cioè capo della famiglia.

Uomini e donne hanno infatti ruoli e priorità diverse nell'affrontare e prendere decisioni ed hanno differenti poteri "contrattuali", dovuti non tanto alla possibilità di accesso alle risorse (coltivare la terra, vendere la frutta, guadagnare denaro), ma al loro controllo (decidere cosa fare dei soldi guadagnati). L'esito positivo della contrattazione solitamente pende a favore degli

Tre seminari in Africa sulla lotta alle mutilazioni dei genitali femminili e sulle relazioni di potere che le determinano



Un momento del gioco di ruolo

Con i media contro le mutilazioni

di Eglal Mohildin

Ho 27 anni, sono figlia di un sudanese e di un'egiziana e mi sono laureata in Scienze della famiglia all'Università per le donne Ahfad di Omdurman. Ho anche un master in nutrizione.

A Nairobi, dal 18 al 24 giugno 2006, ho imparato molto e ho avuto una buona esperienza di comunicazione con tante persone di tanti paesi e con tanti diversi bagagli culturali, tradizionali ed etnici. Mi sono resa conto dell'importanza e del ruolo centrale dei mezzi di comunicazione di massa per l'abbandono della pratica delle mutilazioni dei genitali

uomini, specialmente in gran parte dell'Africa e dei paesi in via di sviluppo, a causa di atteggiamenti e norme sociali radicate e basate sulle disuguaglianze tra uomo e donna. Disuguaglianze che si auto-sostengono, si riproducono, inventano nuove prassi, ne sedimentano alcune, ne prendono in prestito altre.

Ma perché colleghiamo il problema dell'accesso e del controllo delle risorse con la pratica delle Mgf? La risposta a questa domanda è uno degli snodi centrali affrontati dai workshop tenuti in Kenya (30 ottobre - 3 novembre 2006), in Tanzania (27 novembre - 1 dicembre) e in Sudan (4 - 8 febbraio 2007), con la partecipazione dei rappresentanti delle autorità locali e delle più importanti organizzazioni, nazionali e internazionali, che si occupano di empowerment delle donne, ma anche di sanità, istruzione, ecc.

I workshop di AIDOS partono dalla constatazione che le Mgf possono essere affrontate solo all'interno di un'ottica di gestione del potere, di controllo delle risorse, di relazioni tra uomo e donna e che solo una comprensione autentica di questo aspetto favorisca l'individuazione di nuove soluzioni.

La decisione di far mutilare la propria figlia è infatti dettata da logiche di controllo sociale: chi decide di sottoporre sua figlia alla pratica risponde a un dovere comunitario che garantisce nel futuro il matrimonio e di conseguenza la sopravvivenza sociale della ragazza. Al contrario, una donna non mutilata rischia di essere emarginata dalla vita comunitaria fin dall'infanzia, fin dal momento in cui viene esclusa dai giochi delle coetanee perché "non pura".

Contrastare la pratica, quindi, non significa solo tentativi di dissuasione centrati esclusivamente sull'informazione e la spiegazione delle possibili conseguenze sanitarie ai genitali esterni e alla vita sessuale e riproduttiva della donna. Le madri che sottopongono le proprie figlie alla pratica sanno bene che c'è un margine di rischio, a volte anche mortale, ma sanno anche che questo è spesso l'unico modo per garantire la sopravvivenza sociale alla figlia e a tutta la famiglia. Perché lo chiede la comunità. Perché per gli uomini è una garanzia di controllo sull'unica cosa che non possono controllare: il potere riproduttivo delle donne.

Quando, durante i workshop, emergono tutti questi fattori, ci si rende immediatamente conto della complessità della lotta alle Mgf e per quale ragione gli approcci precedenti non abbiano ottenuto i risultati sperati. Si comprende la necessità di identificare e promuovere strategie di intervento all'interno e con la partecipazione della comunità. Strategie che mirino innanzitutto all'empowerment delle donne e dunque alla crescita del loro potere "contrattuale".

Ora Basilla Urasa è tornata a casa, al lavoro e al suo impegno per migliorare le condizioni delle donne della sua terra. Quello che ha offerto alle figlie vorrebbe offrirlo a tutte le altre giovani, alle bambine che anche quest'anno saranno costrette a rinunciare ai propri diritti. Ringrazia AIDOS per averle dato l'opportunità di condividere la sua e la nostra esperienza con quella degli altri partecipanti, perché condividere significa rafforzare, cogliere nuovi aspetti del problema, affrontarlo in modo più efficace. Grazie a te Basilla! ■

femminili (Mgf) in tutta l'Africa. Userò le conoscenze che ho acquisito per lavorare con loro con vantaggio reciproco: ho imparato a preparare rassegne stampa e comunicati, ma soprattutto ho più fiducia in me stessa e mi sento di parlare in pubblico. La questione delle Mgf è importantissima per quasi tutte (il 90 per cento) le ragazze e le donne del mio paese, che soffrono per tutta la vita le conseguenze di questa terribile pratica. Le più colpite (99,4 per cento) sono le regioni più settentrionali, mentre la

regione dove la pratica è meno diffusa (51,7 per cento) è il Darfur occidentale. La forma prevalente, tra le donne musulmane come tra quelle cristiane, è l'infibulazione e i casi di un suo progressivo abbandono a favore della clitoridectomia o dell'escissione sono ancora marginali, mentre è significativa la percentuale di quanti disapprovano la pratica, dal 21 per cento dei primi anni 90 al 33 alla fine del decennio. Forse è un segno che stanno cominciando a dare qualche risultato gli sforzi per

promuovere l'abbandono della pratica, iniziati in Sudan fin dagli anni '40 con la legge che la proibiva e continuati poi, soprattutto a partire dagli anni 70, grazie all'impegno congiunto di governi, Nazioni Unite, istituzioni accademiche e organizzazioni non governative. È del 2001 il primo Piano di azione nazionale, ma il Sudan è uno stato federale ed è quindi essenziale il coordinamento con i governi locali e le organizzazioni della società civile e, più ancora, il coinvolgimento di organismi

di base, gruppi di donne, leader religiosi, levatrici, leader comunitari, gruppi giovanili e mezzi di comunicazione di massa, soprattutto la radio, che è il mezzo più diffuso nelle zone rurali. L'esperienza ci ha dimostrato che la partecipazione e la collaborazione tra i diversi settori sono gli unici strumenti che possono portare all'abbandono di questa pratica così profondamente radicata. Speriamo molto nella campagna regionale in otto paesi africani. ■

Attualità

Nairobi, un forum a misura di donna

di Anna Schiavoni

L'esempio cui ha guardato il Forum sociale mondiale di Nairobi, a cui hanno partecipato circa 50.000 persone provenienti da tutto il mondo, è stato Mumbai (India, Forum del 2004): cortei intorno allo stadio di Kasarani, dove si sono svolte la maggior parte delle attività, musica, danze. Come nella tradizione africana, i dibattiti non sono mai stati mai solo dibattiti, c'era sempre uno slogan, un canto, un passo di danza, una poesia, a volte addirittura una performance teatrale che coinvolgeva gruppi interi. Intorno allo stadio, erano allestiti gli stand delle varie organizzazioni, con una presenza molto marcata delle Chiese e delle organizzazioni cristiane in generale, soprattutto per quel che riguarda la tematica della prevenzione dell'Aids, uno dei punti caldi del Forum. A Mumbai si è ispirato anche l'allestimento, vero esempio di tecnologia appropriata: sono le gradinate stesse dello stadio a fare da sale, con le panche già incorporate; bastano due teloni di copertura, una tavola di legno e qualche sedia per il 'palco' degli oratori, un microfono. L'area, tra i teloni, è naturale e perfetta e l'individuazione delle sale è facile grazie agli enormi numeri che marcano i diversi ingressi dello stadio, 24 in tutto, con almeno due sale ognuno, più i grandi tendoni allestiti sui terreni circostanti.

Si è tenuto a Nairobi, dal 20 al 25 gennaio, il primo Forum sociale mondiale realizzato in Africa: il genere è stato davvero trasversale

Intorno allo stadio, si susseguono gli stand delle più varie organizzazioni. Gli stand che non sono stati occupati e allestiti il primo giorno dai legittimi titolari sono stati immediatamente 'colonizzati' da innumerevoli venditori di souvenir, con effetti visivi a volte di involontaria comicità. Una caratteristica di immediato impatto visivo, che è soprattutto spia di contenuti importanti è che questo non è stato tanto il Forum "delle donne", ma piuttosto quello della differenza di genere: partecipazione, uguaglianza, diritti, salute, rifiuto della violenza sono state discusse sempre in gruppi misti, né sono mancati i gruppi organizzati in cui donne e uomini indossavano la stessa t-shirt- slogan, "le donne non sono una proprietà, hanno invece diritto alla proprietà della terra".

Il problema A B C

Il tema della prevenzione dell'Aids è stato uno dei più dibattuti in tutto il Forum, con una presenza massiccia delle organizzazioni che avversano l'uso del condom e propongono solo astinenza e fedeltà. Se ne è avuto un assaggio in uno dei seminari più interessanti, quello organizzato da Amanitare (rete africana che si occupa di diritti, salute sessuale e riproduttiva, sviluppo, miglioramento della condizione delle donne), dove la questione non poteva essere posta in modo più

Cento fiori

intervista a Fatma Alloo
fondatrice di TAMWA e
membro del Comitato
organizzatore del Forum

Lo scorso 5 gennaio il nuovo Segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon ha nominato sua vice la ministra degli Esteri della Tanzania, Asha-Rose Migiro, che ne pensi?

Ne sono felice, è un successo non solo per lei ma per tutte le donne tanzane, come me, e africane, ci dà visibilità.

Qual è il tuo bilancio del Forum?

Il processo di preparazione è stato fantastico, molto partecipato e ha evidenziato il passaggio della società civile africana dal 'modello Ong' al 'modello movimenti sociali', cioè da un modello mutuato dal Nord del mondo a uno più basato sulle

esperienze di base. È stato un momento importantissimo di presa di coscienza e costruzione di consapevolezza, non solo in Kenya, ma in tutti i paesi africani.

I partecipanti registrati sono stati circa 50.000, ti aspettavi di più?



insidioso. Dopo l'esposizione delle organizzatrici, si alza uno dei giovani uomini presenti, che si qualifica subito come cristiano e dichiara di lavorare per la prevenzione dell'Aids raccomandando l'astinenza e la fedeltà, in quanto l'uso del condom non può essere raccomandato alle donne, perché fuori dal loro controllo e quindi "non sensibile al genere". Non è il primo né l'ultimo, a Nairobi, a parlare di prevenzione dell'Aids in ottica "cristiana", ma è forse il primo a farlo in un'ottica "di genere", o supposta tale. Nahid Toubia, coordinatrice del seminario, non si perde d'animo e risponde chiedendo pacatamente al giovane se ritenga che astinenza e fedeltà siano invece sotto il controllo delle donne, soprattutto in Africa. Ma non è l'unica risposta, il pubblico si scalda immediatamente e altre donne intervengono, una racconta il trauma che ha subito con un aborto a 19 anni e chiede di lavorare perché le donne abbiano sempre il diritto di scegliere. Un'altra, una somala, chiede che "il Forum ci aiuti ad andare a scuola, perché oggi le bambine vengono date in sposa a 13 anni senza neppure conoscere il significato della parola 'diritto'". Gli altri, numerosi, uomini presenti non restano però in silenzio: in molti intervengono invitando a superare le paure reciproche e chiedendo alle attiviste di Amanitare di non parlare solo alle donne lasciandoli da parte, che vogliono invece essere partner

anche nella lotta alla violenza, perché "è vero che per gli uomini africani, i più poveri ed emarginati, è difficile percepire se stessi come oppressori, ma tutte le culture si evolvono e anche in Africa non esiste una cultura fissa, è anzi già cambiata in tutto, tranne che nei diritti delle donne".

La legge dalla nostra parte

Molto importante e partecipato anche il dibattito sul ruolo della legge nel garantire i diritti e come strumento di cambiamento. Se ne è parlato, tra gli altri, in un seminario sull'applicazione della Cedaw (Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne) che ha visto tre realtà continentali a confronto: quella africana del Senegal, quella latinoamericana del Paraguay, quella del mondo arabo. In Senegal sono soprattutto la povertà e l'analfabetismo a rendere difficile l'applicazione della Convenzione e il movimento delle donne punta a sensibilizzare i capi tradizionali e le autorità religiose. Per le organizzazioni femministe del Paraguay, la redazione del rapporto ombra della società civile, che il Comitato del Cedaw esamina insieme a quello ufficiale del governo, è diventata un momento di crescita collettiva, di partecipazione e di autoformazione. Nel mondo arabo, il problema è soprattutto quello delle riserve che molti dei governi dei 15 paesi che hanno ratificato la Convenzione hanno posto su alcuni articoli: "purché non sia in contrasto con la sharia", vanificandone di fatto la applicabilità. Come sempre ai Forum sociali, i seminari interessanti erano moltissimi ed è era impossibile per una persona sola non solo seguirli tutti, ma farsene comunque un'idea. Purtroppo, nonostante questa ricchezza di dibattiti e di idee, e nonostante la grande fiducia espressa da Fatma Alloo (vedi sotto), è stata deludente la conclusione, il 24 gennaio, dell'assemblea delle donne che, al di là delle dichiarazioni generiche, non ha saputo trovare parole d'ordine e linee di azione specifiche e concrete per i prossimi due anni. ■

Secondo me, la cifra reale è intorno ai 150.000 e moltissimi sono i giovani, la vera novità di questo Forum, insieme al nuovo protagonismo delle periferie urbane, anche se non dobbiamo dimenticare che l'Africa rimane soprattutto rurale.

Nel Forum si sono viste parole d'ordine tradizionalmente del movimento delle donne - come la proprietà della terra o i diritti riproduttivi - portate avanti da gruppi misti di uomini e donne. Si può dire che questo è il primo Forum in cui non ci sono solo le donne, c'è anche il genere?

Sì, e sai perché? Il movimento delle donne è ormai uscito dal minoritarismo e si esprime su tutto, a cominciare dalla terra e dall'acqua. È qualcosa di molto diverso dal mainstreaming nelle istituzioni e ha invece molto a che vedere con la costruzione dei movimenti sociali.

Qual è il futuro del Forum?

La fase dello 'spazio aperto' è conclusa, ora abbiamo bisogno che fioriscano cento fiori! ■

Riflessioni

Per una
cooperazione
che tenga conto
delle donne

Per chi si occupa professionalmente di cooperazione allo sviluppo, la semplice presa di coscienza della problematica di genere non è sufficiente. Una volta che si è chiarita la necessità e l'opportunità dell'analisi di genere nei programmi e progetti, che si è delineato il quadro tecnico sottostante la pianificazione di genere e l'insieme di strumenti concettuali relativi, è necessario individuare le azioni che permettono di intervenire praticamente nel contesto di riferimento. Si tratta di individuare gli obiettivi di lavoro e di scegliere una strategia di entrata che deriva dalle circostanze in cui l'azione viene effettivamente avviata e dipende in larga misura dalla corretta individuazione della gerarchia di causa ed effetto dei problemi. Bisogna quindi mettere in atto una serie di azioni tattiche e gradualità, al fine di superare gli ostacoli che possono bloccare o sviare il nostro intervento e utilizzare le risorse che abbiamo a disposizione per l'intervento stesso. La formulazione di una strategia di entrata è necessaria perché i rapporti di genere, cioè i rapporti tra uomini e donne, sono rapporti di potere formalizzati in istituzioni sociali e quindi non facili da cambiare, anzi molto spesso sono resistenti alle forme di innovazione/mutamento. Bisogna essere consapevoli che si sta introducendo un cambiamento e che questo non sarà un processo lineare. È necessario preparare prima il terreno. In ogni situazione c'è "uno spazio di manovra", cioè una zona compresa tra le cose che si possono fare e quelle che non si può ragionevolmente pensare di riuscire a fare. L'obiettivo è riuscire ad allargare questo spazio di manovra, arginando tutti i fattori che potrebbero restringerlo.

Non c'è un solo modo

Esistono diversi modi per soddisfare i bisogni, a seconda della loro natura e dell'analisi e prospettiva in cui sono considerati. Ad esempio, se ci si vuole veramente prendere cura dei bambini, l'attenzione dei

Pubblichiamo una parte, quella propositiva, del contributo dell'AIDOS al gruppo di lavoro su "lotta alla povertà e Obiettivi di sviluppo del Millennio", istituito presso il Ministero degli Esteri su iniziativa della Viceministra Patrizia Sentinelli

progetti deve essere anzitutto rivolta alle loro madri. Recentemente l'Unicef, nel Rapporto sulla condizione dell'infanzia nel mondo 2006, ha spostato l'attenzione sull'importanza centrale della madre nel garantire la sopravvivenza e lo sviluppo dei figli. Sostiene che i bisogni del/la minore possono essere perseguiti e raggiunti attraverso il miglioramento delle condizioni della madre a livello di salute, sociale, economico, di dignità, della partecipazione in tutte le sfere della vita pubblica e privata, di consapevolezza e rispetto dei propri diritti.

È necessario inoltre lavorare non solo con e per le donne, ma anche con gli uomini, affinché cambino la loro percezione dei ruoli femminili e assumano responsabilità nell'ambito del lavoro riproduttivo.

Formazione alla pianificazione di genere

Esistono oggi dunque indicazioni sempre più precise su come operare per la valutazione dei progetti con un'ottica di genere. Sono indicazioni che vengono dall'esperienza delle agenzie di sviluppo bilaterali e multilaterali più avanzate in questo settore. La prima di queste indicazioni riguarda la sensibilizzazione e la formazione su questa tematica di tutti gli operatori della cooperazione, incominciando da quanti hanno un ruolo decisionale e di orientamento generale. Ovviamente questo non esclude la necessità di servirsi di personale specializzato per gli aspetti più tecnici dei progetti, ma anche questo personale deve essere in grado di operare secondo un'ottica di genere. Un altro strumento è la presenza di esperte/i di genere e sviluppo nelle sedi in cui si decide la programmazione della cooperazione.

Settori di intervento per azioni positive a favore delle donne

L'esperienza dimostra che sono tre i settori in cui gli interventi sono stati particolarmente efficaci per

combattere la povertà e dare impulso allo sviluppo nazionale: istruzione per donne e bambine, informazione e servizi per la salute riproduttiva, diritti economici delle donne. In questi tre campi, e non solo, le donne impegnate politicamente, a tutti i livelli, possono dare un grande contributo a mantenere prioritari questi temi nei programmi pubblici nazionali e far sì che i governi mantengano gli impegni presi.

a) Istruzione

Nelle regioni più povere l'abbandono scolastico riguarda molto di più le ragazze che i ragazzi e il divario si allarga nell'istruzione secondaria, particolarmente importante per ridurre la povertà. Infatti i risultati positivi nel campo dell'istruzione generano un incremento del reddito delle donne, una riduzione della mortalità materna e infantile e un miglioramento della salute complessiva. Le ragazze istruite hanno maggiori possibilità di posticipare il matrimonio e la nascita dei figli e acquisiscono inoltre le competenze necessarie a migliorare le prospettive economiche proprie e delle loro famiglie.

b) Salute riproduttiva

I problemi legati alla salute riproduttiva sono, per le donne dei paesi del Sud del mondo, una delle principali cause di morte e di patologie debilitanti che quasi sempre si potrebbero prevenire, come si può prevenire la morte da parto o da aborto clandestino. A soffrirne maggiormente sono le donne più povere e le adolescenti che non hanno accesso ai servizi per la salute riproduttiva. I costi dei servizi sanitari, la perdita del contributo dato dalla donna alla economia familiare e l'impatto dell'Aids, sono fattori che possono spingere una famiglia povera verso l'indigenza assoluta. Quando una donna non è in grado di decidere quanti figli avere, quando e con quale intervallo tra le nascite, le sue possibilità di svolgere attività produttive e utili alla comunità e di assicurarsi un lavoro stabile e un salario migliore vengono compromesse. Anche la violenza di genere, oltre che ledere i diritti fondamentali delle donne, ha un prezzo molto alto per la comunità e un impatto considerevole sullo sviluppo del paese: secondo alcune stime, le patologie legate alla salute riproduttiva provocano ogni anno una perdita di 250 milioni di anni di vita produttiva e riducono la produttività complessiva femminile anche del 20%.

c) Opportunità economiche

Per quanto le donne entrino nel mondo del lavoro retribuito in numero sempre crescente, devono affrontare molte forme di discriminazione, compresa una scelta ristretta di possibilità occupazionali e salari notevolmente inferiori rispetto agli uomini. Se vogliono avviare un'impresa, trovano mille ostacoli in leggi e usanze tradizionali che impediscono loro di possedere beni immobili, accedere al credito o controllare il proprio reddito. In alcune regioni le donne non hanno diritto alla proprietà della terra e non possono ereditare le proprietà del marito defunto. Ricerche condotte nell'Africa sub-sahariana hanno rilevato che la produzione agricola potrebbe aumentare del 20 % se un maggior numero di donne avesse diritto di possedere la terra, avesse accesso ai servizi per l'agricoltura e potesse controllare il reddito agricolo.

Sostegno alle organizzazioni delle donne e alle istituzioni per le pari opportunità

Per contribuire a mantenere prioritari questi temi nei programmi pubblici nazionali e far sì che i governi e gli altri soggetti mantengano gli impegni presi, è necessaria una forte leadership delle donne a tutti i livelli internazionale, nazionale, comunitario e familiare. Negli ultimi trenta anni in tutti i paesi del Sud del mondo, anche i meno avanzati, è nato e cresciuto un forte movimento delle donne. Molte sono le organizzazioni che si occupano di diritti delle donne e di rapporti di genere. È importante che la cooperazione internazionale le sostenga, non soltanto nella realizzazione dei loro progetti nei settori chiave per la popolazione femminile, ma anche nelle loro azioni di advocacy, di pressione per la difesa dei diritti delle donne e per il cambiamento delle leggi e delle politiche discriminatorie di un determinato paese. È infatti di poca efficacia riuscire a cambiare la condizione di un certo numero di donne se non si cerca di cambiare le politiche governative. E la stessa azione di rafforzamento e di capacity building va indirizzata alle istituzioni nazionali per le pari opportunità, affinché non siano marginalizzate nel quadro governativo e abbiano invece le strutture e i mezzi materiali per accogliere le istanze del movimento delle donne ed esercitare un'azione efficace ■

Reportage

Ceuta, la porta stretta

di Anna Schiavoni

"Come ti chiami?"

"Mariam"

"Da dove vieni?"

"Sudan, la guerra..."

Nel piccolo ufficio dell'organizzazione non governativa Algeciras acoge, la bella ragazza africana incrocia il suo sguardo con quello di Encarnación e si corregge subito: "Kwara, Nigeria" e mi indica la collocazione approssimativa del suo villaggio sulla carta geografica del grande paese africano appesa alla parete.

"Sanno che hanno migliori possibilità se provengono da un paese in guerra – mi spiega Encarnación – per questo si abituano a dichiarare una provenienza che possa rendere possibile la richiesta di asilo per motivi politici o umanitari. Ma le donne, le poche donne che arrivano qui, vengono quasi tutte dalla Nigeria, che però è anche uno dei tre paesi che ri-accetta sul proprio territorio gli aspiranti migranti espulsi". Ci troviamo ad Algeciras, cittadina all'estrema punta meridionale della Spagna, proprio accanto alla famosa

Un pezzetto di UE in terra africana, dove chi riesce ad arrivare può sperare di ripartire per il sogno europeo: la storia di Mariam, nigeriana

roccia di Gibilterra. Di fronte, ad appena 14 chilometri di mare e poco più di mezz'ora di aliscafo, ci sono le coste marocchine e Ceuta, una delle due (l'altra è Melilla) enclaves spagnole in territorio marocchino: in pratica un pezzetto di Unione Europea sul suolo africano. Molti europei probabilmente lo ignorano, ma gli africani lo sanno benissimo.

Era il settembre del 2005 quando aspiranti immigrati africani provarono a buttarsi a valanga sui reticolati che cingono il territorio spagnolo, respinti da polizia ed esercito: almeno 13 morti in totale, innumerevoli i feriti. Oggi le tensioni si avvertono meno, trasferite con ogni probabilità sul territorio marocchino. Quelli che riescono a entrare a Ceuta sono infatti in un certo senso i "privilegiati", quelli che ce l'hanno fatta e che, dopo un sosta al Centro di transito dei migranti (Ceti), potranno finalmente raggiungere il suolo europeo.

Al Ceti ci sono in genere tra le 500 e le 600 persone, ma le donne sono pochissime, sì e no una su dieci, tutte accompagnate dal marito o dal compagno. Una delle stanzette dell'infermeria è occupata da una ragazza, probabilmente algerina, incredibilmente magra e con grandi occhi persi nel vuoto. "Non parla con nessuno - mi dicono - e dobbiamo alimentarla quasi a forza". Nell'ambulatorio, una dottoressa visita un ragazzo. Chiedo se la loro prassi preveda mediche per le donne e medici per gli uomini, mi dicono di no: "nessuna donna ha mai chiesto di essere visitata da un'altra donna - spiegano - capita invece che qualche uomo si rifiuti di farsi visitare da una donna".

"E in caso di mutilazioni dei genitali?" chiedo, considerando che le poche donne che arrivano qui vengono proprio dai paesi dove le mutilazioni sono più diffuse. Mi guardano sconcertati: hanno una vaga idea del problema, ma non se lo sono mai posto in termini di assistenza specifica alle donne che arrivano al Ceti. Per saperne di più mi rivolgo all'Ong Algeciras acoge e faccio così la conoscenza di Encarnación, donna intelligente, sensibile e preparata. Buona parte del suo lavoro consiste appunto nel seguire le donne che, dal Ceti, raggiungono Algeciras e che cercano di sostenersi. "Certo, arrivano tutte accompagnate dal marito o compagno, non possono fare diversamente, altrimenti durante il viaggio sarebbero violentate da tutti, sia dai loro compagni di viaggio che dai poliziotti marocchini, per i quali rappresentano la principale "tassa" che un

gruppo di aspiranti migranti può pagare per assicurarsi il transito".

"È vero quello che sostiene un'altra Ong spagnola, Médicos del mundo, che sono stati trovati gruppi di uomini abbandonati nel deserto dai marocchini e le donne che erano con loro sparite e mai più ritrovate?"

"Temo di sì. Comunque, anche quando la coppia riesce a raggiungere il suolo europeo, non è raro che l'uomo prenda la sua strada e la donna si ritrovi sola. Alcune rimangono incinte o arrivano già incinte: non hanno i soldi per mangiare, ti pare che possano permettersi i contraccettivi? A volte intraprendono il viaggio dal Marocco proprio quando si accorgono di essere incinte, per aver più possibilità di asilo".

"Ma una volta qui che possono fare?"

"È davvero difficile. Hai visto Mariam? La prima volta che è venuta da me mi ha detto: da quando sono in Europa non faccio che scopare, possibile che non possa fare niente altro?"

"E tu?"

"Cerchiamo di trovare lavori decenti, anche in altre parti della Spagna, ma pensa che è successo che una ragazza, per fare un lavoro stagionale lontano da qui, aveva affidato il figlio a una vicina di casa di cui si fidava, proprio come avrebbe fatto in Africa. Ma la cosa è stata scoperta, lei è stata denunciata per abbandono e il bambino è stato messo in orfanotrofio. In altri casi, è la loro forte assertività a rendere più difficile il nostro lavoro, che necessariamente deve essere anche di intermediazione culturale. Le donne che arrivano qui sono molto dure e conflittuali, ma se così non fosse, come avrebbero fatto a sopravvivere? I viaggi dalla Nigeria possono durare anche anni."

"E sono solo nigeriane?"

"C'è una percentuale, piccola, di latinoamericane che si sono prostitute in Marocco per mettere insieme i soldi per assicurarsi il passaggio in Spagna".

"E le marocchine?"

"Le donne dei villaggi intorno a Ceuta godono di un relativo benessere: possono entrare per comprare cose che poi rivenderanno bene, o per un'assistenza medica particolare, o per partorire".

"E il bambino avrà così la cittadinanza spagnola?"

"No, altrimenti sarebbero milioni. Almeno fino ad oggi, domani chissà. Avrà comunque scritto sui documenti "nato a Ceuta". ■

Dossier

Sommario

Adolescenza, una sfida

**Gioventù senza violenza,
si può** di [Cristina Angelini](#)

Crescere pericolosamente
di [Delia Mondragón](#)

Elogio del disincanto
di [Alessandro Pera](#)

**Much more: le adolescenti
dai margini al centro**

Adolescenza, una sfida

L'adolescenza è un momento
critico dello sviluppo umano
durante il quale si creano le basi
per la vita adulta

Se è vero che non esiste una condizione giovanile uguale per tutti, è vero però che il mondo globalizzato permette di individuare alcune caratteristiche comuni all'età dell'adolescenza, soprattutto nei contesti dei paesi e delle aree più povere dove, a causa della vita media molto più ridotta, i giovani sono numerosissimi e pongono al mondo sfide senza precedenti. Nel Sud del mondo sono oltre un miliardo e mezzo i giovani di età compresa tra i 10 e i 24 anni che stanno vivendo il passaggio

dall'infanzia ai ruoli e alle responsabilità dell'età adulta, come lavoratori, cittadini, sposi e genitori, in un periodo di cambiamenti globali pervasivi. Le generazioni di giovani che seguiranno saranno ancora più numerose. Senza investimenti adeguati per la loro salute e la loro istruzione, oltre che per le opportunità di attività produttive, le prospettive di futuro dei giovani saranno limitate. Problemi particolari si pongono ai giovani in Africa, dove la metà di tutti i nuovi contagi da Hiv si

manifesta nei giovani tra i 15 e i 24 anni e dove le giovani donne sono la maggioranza dei contagiati. Il futuro di molti paesi, oltre che la realizzazione degli Obiettivi di sviluppo del millennio decisi dalle Nazioni Unite, dipendono dalla qualità dell'aiuto fornito ai giovani per orientarsi in questa fase del loro ciclo di vita.

La scuola, il sesso e la salute

In quasi tutti i contesti, e soprattutto in quelli dei paesi del Sud del mondo, esiste un rapporto diretto tra stato di salute dei giovani e partecipazione, livello e risultati scolastici. In quasi 50 paesi con vari livelli di scolarità e ambienti di apprendimento molto diversi tra loro, le ragazze e i ragazzi adolescenti che attualmente frequentano la scuola sono molto meno inclini ad avere rapporti sessuali dei loro coetanei non sposati che non frequentano la scuola. A livello dei singoli paesi, anche la qualità dell'ambiente scolastico contribuisce ad ottenere risultati positivi. Uno studio a base comunitaria condotto su giovani tra i 12 e i 19 anni di tre distretti scolastici rurali in Kenya è stato correlato, in un'analisi ad impostazione multipla, a interviste con studenti, insegnanti e dirigenti scolastici, oltre che osservazioni sistematiche sui fattori che influenzavano la possibilità di rapporti sessuali prematrimoniali e, per coloro che fossero sessualmente attivi, l'uso riferito di contraccettivi. Il controllo incrociato con altri fattori ha indicato che le ragazze erano molto meno inclini ad avere rapporti sessuali prima del matrimonio se avevano frequentato scuole nelle quali le studentesse riferivano di aver ricevuto un trattamento paritario, un effetto questo che non è stato riscontrato tra i ragazzi.

Le prime volte, per amore o per forza?

I dati in merito alle esperienze sessuali non consensuali tra i giovani in Africa, Asia e America Latina, che fino ad ora sono stati sporadici e poco rappresentativi, spesso hanno portato alla conclusione che il sesso non consensuale fosse un caso raro. Il lavoro realizzato dall'organizzazione non governativa e di ricerca Population Council, in collaborazione con l'Organizzazione mondiale della sanità e Family Health International,

smentisce purtroppo questo assunto pregiudiziale. Prove documentate mostrano un quadro inquietante di sesso non consensuale, subito sia da ragazze che da ragazzi, così come da donne sposate e non sposate. I giovani sono esposti a tutta una serie di esperienze non consensuali, da toccamenti indesiderati a rapporti sessuali con penetrazione violenta, dalla coercizione economica, alle minacce fisiche, allo stupro collettivo. I ricercatori stanno studiando i principali fattori di rischio, insieme alle implicazioni sociali e di salute per la vita e il benessere di coloro che hanno subito tali esperienze. Ne risulta chiaramente che i programmi per i giovani dovrebbero affrontare senza mezzi termini le esperienze di sesso non consensuale che li riguardano.

Il matrimonio, non per gioco

Il matrimonio in età infantile costituisce una violazione dei diritti umani delle bambine e ha conseguenze negative sulla loro salute e sul loro benessere. Anche se l'età a cui si contrae matrimonio precoce sta aumentando in gran parte delle regioni del mondo in via di sviluppo, più di una donna su tre di età compresa tra i 20 e i 24 anni ha contratto matrimonio prima dei 18 anni. Se questo quadro non subisce modifiche, più di 100 milioni di ragazze saranno spose-bambine nei prossimi 10 anni. Esistono variazioni sostanziali nella predominanza di matrimoni precoci da una regione all'altra e all'interno delle regioni stesse. I paesi che presentano il più alto tasso di spose-bambine si trovano in Africa Occidentale e nel Sud-Est Asiatico ([vedi tabella](#)). Gli strumenti giuridici internazionali impongono il libero e pieno consenso nella decisione di matrimonio; fissano l'età minima a 18 anni; fanno appello ai governi perché mettano al bando le "pratiche dannose", tra cui il matrimonio in età infantile, e prevedono per le bambine e i bambini "protezioni speciali": diritto di esprimere la loro opinione liberamente; diritto all'istruzione; diritto alla protezione da tutte le forme di violenza fisica o mentale, ferite o abusi, maltrattamenti o sfruttamento; diritto alla salute. Ciononostante, la pratica persiste e la povertà svolge un ruolo determinante nella decisione di dare le ragazze in matrimonio in età precoce. ■

<u>Area</u>	<u>sposate entro i 15 anni</u>	<u>sposate entro i 18 anni</u>	<u>età media al matrimonio</u>
Amhara, Etiopia	50	80	15,0
Nigeria Settentrionale	45	73	15,3
Kayes, Mali	39	83	15,5
Bihar, India	40	71	15,7
Jinotega, Nicaragua	25	63	17,0

Fonte: Demographic and Health Surveys, 1998-2001

Le foto che illustrano questo dossier sono tratte, per gentile concessione dell'autore, Giovanni Marrozzini, dal libro fotografico *Eve*, pubblicato nel 2006 a Bologna da Damiani Editore, e sono state scattate nel corso di un viaggio in Etiopia, nella regione del Wolayta.

Dossier

Gioventù senza violenza, si può

di Cristina Angelini

Lavorare con l'adolescenza come livello di prevenzione della violenza di genere è davvero importante. Sono spesso le barriere religiose e socio-culturali a impedire a questa fascia di popolazione di entrare in contatto con l'informazione e i servizi di salute sessuale e riproduttiva. In molte culture, inoltre, sono estremamente frequenti matrimoni in età precoce (anche 14/15 anni), a volte tali da mettere a rischio, con le conseguenti gravidanze, la salute delle ragazze, fisicamente e psicologicamente non ancora pronte, ma che soprattutto tagliano fuori le ragazze dall'accesso all'istruzione e all'informazione in genere. I gruppi di adolescenti sono innanzi tutto la cartina tornasole della realtà culturale di un paese ed è importante imparare a lavorare su quanto emerge in questi gruppi per capire gli specifici bisogni di quella cultura e per poter prevenire gli stereotipi di genere che sono presupposto della violenza.

Esperienze dal campo

Durante una sessione con un gruppo misto di maschi e femmine, gli adolescenti di una zona rurale vicino a

Katmandu, in Nepal, hanno raccontato che le loro madri, durante il periodo mestruale, non potevano stare in casa perché considerate impure ed erano costrette a dormire nel cortile, anche durante l'inverno, molto rigido in quella parte del mondo.

In Giordania, la prima volta che abbiamo chiesto ad un gruppo di adolescenti dai 12 ai 17 anni di rappresentare con una scenetta, in modo estemporaneo, la loro situazione familiare, hanno messo in scena una coppia in dolce attesa, a cui nasceva però una femmina. A questo punto il clima cambiava, la neonata (rappresentata da un bambolotto) veniva accolta con grande disappunto e poi buttata da una parte. C'era uno stacco e si ripeteva la scena di un'altra nascita, stavolta di un bebé maschio, che veniva elogiato e festeggiato da tutta la famiglia. Quanto rappresentato ricalca i racconti fatti da alcune donne che, se si viene a sapere che aspettano una bambina, vengono addirittura non curate adeguatamente dalla famiglia, sia rispetto al cibo che alle attenzioni e protezioni fornite durante la gravidanza di un figlio maschio. Oppure i racconti di donne forzate ad avere



Non basta dire “questo è sbagliato” per far cessare la violenza: occorre trovare le motivazioni interne al cambiamento. L’esperienza del lavoro con adolescenti in contesti difficili nei Centri AIDOS

gravidezze non volute o in situazioni di rischio per la salute della madre o troppo ravvicinate tra di loro, al fine di mettere al mondo un figlio maschio.

Nello stesso gruppo di adolescenti, durante un’altra sessione, è stato chiesto di disegnare una figura femminile e una maschile: alcuni disegni mostravano la donna senza la testa o dentro una tomba; un altro disegno femminile era ripiegato dentro il foglio. Le figure maschili erano quasi sempre rappresentate come libere di uscire fuori casa. Come possono questi comportamenti e queste credenze non condizionare la percezione che le bambine hanno di se stesse fin dall’origine, quasi come soggetto privo del diritto di avere diritti?

La percezione maschile

Un’altra importante (e difficilissima) parte della prevenzione passa attraverso il lavoro sugli uomini e, più ancora, sui ragazzi, gli adolescenti maschi.

La nostra sfida è quella di spostare il focus sulla “salute relazionale” nei rapporti tra i due sessi. Già da tempo stiamo lavorando al passaggio ad un modello di comunicazione più complesso e circolare, in cui è cruciale capire cosa è importante per “i maschi” di quella cultura, quali sono i loro valori e bisogni e partire da lì.

Cerchiamo le leve motivazionali, cioè quelle convinzioni o credenze capaci di far “spostare” una persona nelle sue percezioni, cioè di produrre un cambiamento.

Sono tematiche e metodologie complesse che è difficile sintetizzare in poche parole, metodologie di avanguardia rispetto a modelli teorici più tradizionali e a modalità puramente didattiche che abbiamo trovato, per esempio, molto presenti sia in Giordania che in Palestina nel lavoro con i giovani, sia nella scuola che in ambito psicologico.

I primi workshop a cui abbiamo assistito, condotti da uno psicologo, con adolescenti maschi di scuola media e superiore si limitavano a fare una lista di comportamenti negativi nei confronti delle ragazze, loro sorelle o future mogli. Ma non basta dire che una cosa è “sbagliata” per estinguere quel comportamento: è necessario trovare una motivazione interna che incoraggi un comportamento diverso. Riteniamo che una metodologia partecipativa e circolare sia l’unica capace di creare un reale cambiamento. I gruppi espressivi di adolescenti sono molto più utili di un anno di lezioni tradizionali! Voglio concludere con un riconoscimento allo staff dei nostri centri, che fa a volte dei veri miracoli riuscendo a realizzare un lavoro complesso dopo sole poche settimane di training! ■

Population Council dalla ricerca all’azione

L’organizzazione non governativa e di ricerca Population Council lavora dagli anni ‘90 per fare in modo che la ricerca sulle politiche per gli adolescenti, da un campo a volte strettamente limitato alla sessualità, alla salute riproduttiva e al comportamento, si estenda alle più ampie problematiche economiche e sociali che condizionano la salute degli e delle adolescenti. L’approccio di Population Council si articola in quattro punti:

- Particolare attenzione alle implicazioni di genere durante l’adolescenza, in particolare ai bisogni

specifici delle ragazze nei paesi con l’indice di sviluppo più basso. Spesso, in questo contesto, molte giovani lasciano la scuola, il matrimonio precoce è molto diffuso e l’epidemia di Hiv colpisce in misura sempre maggiore le giovani donne.

- Approccio multisettoriale, che tenga conto di tutti gli elementi della società che possono condizionare la vita degli adolescenti: famiglie e capi della comunità; organizzazioni non governative o a gestione comunitaria, nonché i settori della salute e dell’istruzione. Una cattiva salute nell’adolescenza raramente deriva

unicamente da fattori fisiologici, ma è perlopiù causata dall’isolamento sociale e dalla vulnerabilità economica dei ragazzi, e soprattutto delle ragazze.

- Focus sulla disparità, che si intensifica durante l’adolescenza, basata sia sul genere, che sulla classe sociale ed economica, sulle modalità di vita della famiglia, sulla residenza urbana/rurale, oltre che sulla possibilità di accesso a un’economia moderna.
- Collegamento stringente tra la ricerca, basata su dati concreti, e l’applicazione pratica in programmi di sviluppo e di valutazione. ■

Dossier

Crescere pericolosamente

di Delia Mondragón

Che ALAPLAF (Asociación Larense de Planificación Familiar), l'organizzazione partner di AIDOS che gestisce il Centro per la salute sessuale e riproduttiva della donna di Barquisimeto), facesse i conti tutti i giorni con una condizione di infanzia e adolescenza molto dura lo sapevamo. Ma i dati che ci ha inviato sulla condizione di infanzia, adolescenza e giovinezza nello stato Lara, di cui Barquisimeto è il capoluogo, sono numeri che gelano:

- oltre un milione sono i bambini/e e adolescenti considerati a rischio, bambini di strada innanzi tutto e poi bambini e bambine lavoratori o soggetti a sfruttamento sessuale;
- un bambino su dieci ha subito una qualche forma di abuso sessuale;
- il 72 per cento delle denunce per violenza e abuso sessuale, che siano in famiglia o fuori di essa, soprattutto in strada, si riferisce a bambini/e o adolescenti;
- il 66 per cento degli aggressori aveva tra i 15 e i 24 anni;
- nel 2004, i crimini commessi da adolescenti tra i 12 e i 18 anni sono stati 5.714, cioè 729 in più rispetto all'anno precedente;
- di tutte le donne uccise dal partner, una su quattro era una fidanzata o una moglie tra i 14 e i 25 anni;
- gli omicidi commessi da adolescenti, in tutto il Venezuela, sono tra gli 11 e i 13 al mese, mentre 88 sono, sempre al mese, le morti di bambini/e e adolescenti a causa della violenza;
- tra il 10 e il 20 per cento della popolazione infantile ha subito qualche forma di abuso;
- uno scolaro della primaria su quattro ha subito qualche forma di maltrattamento;
- una donna incinta su quattro ha meno di 19 anni e il 9 per cento delle adolescenti dello stato (quindi circa 8.000) sono incinte.

ALAPLAF sottolinea come, al di là delle esplosioni più appariscenti, la violenza sia per i maschi, sin dalla più

Dati agghiaccianti sulla violenza tra giovani e adolescenti nello stato Lara del Venezuela

tenera infanzia, un'esperienza così comune che finisce col diventare una delle componenti principali della socializzazione maschile.

Anche i comportamenti sociali quotidiani, basati su una cultura che promuove l'iniquità di genere, sono imbevuti di indifferenza, prepotenza, fallocentrismo, ossessione per l'orgasmo, promiscuità sessuale, identificazione della mascolinità con l'aggressività, soprattutto verso i più deboli. Giova ripetere che la maggior parte delle violenze avviene in famiglia: il 34,7 per cento di quelle denunciate nel 2003, il 28 per cento di quelle riferite da scolari, tenendo però presente che, secondo quanto riferiscono gli insegnanti, almeno la metà dei bambini che vanno a scuola presentano qualche segno di maltrattamento. Oltre a questi dati generali, raccolti da vari organismi, nazionali e internazionali, ALAPLAF ha di fronte anche i dati che derivano dal proprio lavoro quotidiano, quanto cioè riferito dalle donne e adolescenti che frequentano il Centro per la salute sessuale e riproduttiva di Barquisimeto: su 240 ragazze tra i 12 e i 24 anni, tre su quattro hanno sperimentato almeno una (ma la maggior parte più di una) forma di

Se la mamma non c'è più

Nairobi, Forum sociale mondiale, uno delle centinaia di seminari in programma è dedicato alle adolescenti. Quando arrivo, penso di trovarmi di fronte a un piccolo dramma: una donna si sente male, una ragazza e un uomo tentano di aiutarla, il resto della sala, molto affollata, è immobile. Guardo meglio e mi accorgo che tutti sorridono: è teatro, una piccola rappresentazione in cui una figlia, di fronte alla

violenza, in famiglia o sessuale, quasi sempre in silenzio: più la ragazza è giovane, infatti, e meno frequente è la denuncia.

Un lavoro immane

ALAPLAF dedica una quota sempre maggiore del proprio lavoro alla lotta contro la violenza di genere e alla sensibilizzazione delle e degli adolescenti ed è diventato uno dei principali punti di riferimento in questo campo per tutto lo stato, sia per gli enti pubblici che per le organizzazioni non governative che soprattutto per la popolazione. Nel caso delle adolescenti incinte, il fatto che siano passate per il Centro le ha rese più attente ai propri diritti la momento del parto e più coscienti e

responsabili nella cura dei propri figli e nel successivo controllo della propria salute sessuale e riproduttiva. Purtroppo l'impegno del governo locale nei confronti dei problemi degli e delle adolescenti è molto al di sotto delle necessità e la violenza, le gravidanze indesiderate e la diffusione dell'Aids e di altre malattie a trasmissione sessuale continuano ad aumentare. Ed è proprio la violenza a costituire una seria minaccia per il proseguimento delle attività del Centro e un ostacolo al loro potenziamento: nonostante il progetto preveda che le operatrici "escano" dal Centro per andare a cercare le donne e le ragazze nelle zone più emarginate, è ogni giorno più rischioso per loro avventurarsi proprio in queste zone ■



malattia della madre, chiama aiuto, ma il giovane uomo che accorre da solo qualche consiglio e qualche pacca sulla spalla. La figlia resta sola, la madre sta sempre peggio (l'abilità dell'attrice improvvisata è quasi impressionante), la figlia chiama ancora aiuto, torna il giovane, ma non può far altro che chiudere gli occhi della donna e aiutare la figlia nel trasporto. Rimasta sola, la figlia piange.

Chi ha organizzato la vivida rappresentazione è GROOTS, Ong della Kenya impegnata nella assistenza domiciliare, fatta da volontari senza mezzi, che sono appunto volenterosi, ma non possono arrivare lontano. L'obiettivo è richiamare l'attenzione sul problema delle adolescenti, costrette a lasciare la scuola nella eventualità, tutt'altro che remota in tempi di Aids, che si ammali uno dei genitori, e soprattutto la

madre, per curarla e anche per farsi carico dei fratelli e sorelle più piccoli. Queste ragazze hanno sulle spalle un carico di lavoro incredibile, e un carico di responsabilità ancora più pesante. Il pubblico, nella stragrande maggioranza africano, ha molto da dire: una ragazza racconta di come suo padre avrebbe voluto che andasse a lavorare, ma sua madre si è battuta perché andasse

invece a scuola. Una donna del Benin se la prende con i paesi finto-democratici che promulgano leggi a favore delle donne, ma non si impegnano per farle rispettare: nel suo paese, i matrimoni prima dei 18 anni sono proibiti, ma avvengono comunemente. "Dobbiamo fare in modo che proprio le ragazze più povere ed emarginate abbiano accesso a tutti i servizi educativi". ■ A.S.

Dossier

Elogio del disincanto

di Alessandro Pera

Da Nepal, Giordania, Palestina e Venezuela a Torre Maura e Torre Spaccata: il "vivere coatto" delle periferie romane.

Bulli esibizionisti eppure coperti da una opaca imprevedibilità e inquiete, perfide, ragazze popolano le rappresentazioni dominanti nei nostri media; ci si chiede quando i nostri giovani sono diventati così e dentro quali, più generali, processi. Le domande appaiono indirizzate a cogliere un'ennesima emergenza: un corpo estraneo che si espande e assedia la normalità, incrinandone l'equilibrio con i suoi disvalori. Prigionieri in questo orizzonte, si perde l'occasione per gettare il nostro sguardo attraverso i mutamenti generali, di cui questi buchi neri, che tanti allarmi addensano, sono soltanto significativi segnali. I nostri ragazzi ci

impongono in realtà interrogazioni decisive sulla nostra vita quotidiana e sulla straordinaria normalità di questo paese che difficilmente potremo ulteriormente eludere. Inafferrabile, nel suo laconico attivismo, il ragazzo di periferia sembra parlare per tutta la generazione. Le sue imprese coniugano arcaiche, muscolari, tradizioni e nuovi strumenti di sapere e di contatto; offendono, nel gesto e nel messaggio, morale, legge ed educazione. Eppure questa denunciata estraneità dal senso comune tradisce qualcosa di familiare, da tutti conosciuto. Il vivere "coatto" riproduce, nella forma più diretta, modalità proprie della nostra vita quotidiana e della

costituzione materiale della società. Moralismo emergenzialista e disincanto si alimentano a vicenda; dentro questo paradosso, le macroscopiche sorgenti dei comportamenti così detti "devianti" dei ragazzi finiscono per risultare quasi invisibili.

La società si pone nella forma finalmente disadorna di spazio agito dalle furie dell'interesse privato, dove la ricchezza delle merci si presenta come idea dominante e la povertà delle idee dominanti si valorizza come merce. Alla flebile voce della scuola si sovrappone l'assordante armata della televisione e dei media. Gli adulti che per primi si confrontano con i ragazzi, la famiglia e le comunità territoriali, forniscono esempi di vita, gerarchie, modelli, che riproducono spesso una caricatura reale delle finzioni mediatiche, o in forma più brutta il dominio della forza e del denaro.

Il disagio non sembra dunque nascere dal fatto che non si condividono i meccanismi della società, ma piuttosto dal fatto che non si hanno i mezzi per partecipare alla festa e vincere secondo le regole. La violenza dell'esclusione (che talvolta si riflette nella violenza della reazione) è radicale poiché nasce da una condivisione dei miti e dei meccanismi dominanti (successo, denaro e via declinando la fenomenologia della normalità possibile) frustrata da mancanza di accessi e di strade percorribili, di mezzi e contatti. Allora i ragazzi sono portatori di una visione realistica del mondo che spesso confligge con gli "idola" degli educatori, con le rappresentazioni obsolete proposte dalla scuola, con il catechismo politicamente corretto che odora immediatamente di falso e di costruito più per il regno che per il delfino. Il declino della scuola che i ragazzi percepiscono è un declino reale, in non innocente sintonia con il declino dello stato nazione, dell'unicità della lingua, della moneta e della frontiera. La formazione come accesso al lavoro e al benessere si sposta altrove, e piuttosto efficaci sembrano al paragone innominabili scorciatoie; d'altronde i percorsi inclusivi verso la cittadinanza s'infrangono con quegli



stessi generali processi e il sottrarsi, che appare rancoroso, ai luoghi e ai tempi della partecipazione, anticipa esiti e nuovi strategici scenari.

Piuttosto che criminalizzare i comportamenti giovanili, consideriamoli in prima istanza come fin troppo interni a questa società di cui denunciano, bruscamente, le difficoltà. E mettiamoci in un diverso ascolto. Per intercettare altre, più nascoste, sofferenze; i sussurri, ad esempio delle ragazze, che la violenza che accumulano la riversano spesso sui propri corpi, negandogli cibo, cura, dignità. Per cogliere come si incontrano e a volte si scontrano le culture e le appartenenze nel mondo giovanile. Cerchiamo di apprendere dentro i nuovi linguaggi il tramonto delle ipocrisie, un desiderio di autenticità e un fisico, disperato, senso dell'amicizia; perché i ragazzi non sono un pericolo ma una delle nostre, poche, deboli, risorse. I Centri polivalenti per i giovani delle periferie possono assumere un ruolo positivo per la diffusione di momenti di partecipazione e di cittadinanza attiva. Intanto sono un luogo fisico, dove i ragazzi possono incontrarsi, stare insieme, organizzare attività e non sentirsi respinti: e questa è una delle esigenze più diffuse e profonde. Inoltre possono rappresentare a livello simbolico un momento di visibilità e di identità. Il centro è la casa di tutti i ragazzi del quartiere, di dodici o di diciassette anni, maschi o femmine, da dovunque provengano, ed è sempre aperto a nuovi arrivi. La cittadinanza si struttura attraverso la vita quotidiana: discutere insieme, ascoltarsi, assumersi la responsabilità di decisioni su esperienze condivise. ■

Il progetto Godzilla



È dal 1999 che, per gli adolescenti di Torre Maura e di Torrespaccata alla periferia romana, Godzilla vuol dire un Centro di aggregazione, animazione territoriale, laboratori nelle scuole, uno sportello d'ascolto per alunni, genitori e insegnanti, uno spazio genitori e uno spazio insegnanti. Con loro AIDOS ha condiviso

un percorso sul tema della prevenzione dell'Hiv in un'ottica di genere, nel quadro del progetto AIDOS e DataCoop per la prevenzione dell'Aids tra gli adolescenti delle periferie romane. Tra le attività: un corso di formazione per 12 operatori/trici dei 3 centri di aggregazione giovanile "Godzilla" "Strike" e "Batti il

tuo tempo"; la produzione di due cortometraggi sui comportamenti a rischio, realizzati direttamente dai/le ragazze; la realizzazione di due spot e di altro materiale informativo. L'iniziativa è stata appoggiata, tra gli altri, da Serena Dandini, che il 4 marzo l'ha ospitata nella sua trasmissione [Parla con lei](#). ■

Dossier

Much more: le adolescenti dai margini a centro

Costrette ad abbandonare la scuola, mogli e madri per forza, ad alto rischio di Hiv/Aids, violenze e prostituzione coatta: le adolescenti in Africa, Asia, e America Latina. Una campagna di informazione e sensibilizzazione a cura di AIDOS.

Il momento del menarca, l'inizio della pubertà, con le sue trasformazioni fisiche e psicologiche, è il vero momento critico per costruire un percorso di sviluppo che possa raggiungere le adolescenti che vivono ai margini dello sviluppo nei paesi del Sud del mondo e porre le basi per cambiare il loro destino in meglio.

Buona parte dei programmi e progetti di sviluppo rivolti ai giovani, compresi gli interventi nei settori della salute, sviluppo sociale, partecipazione civica, informazione e media per giovani, educazione informale, prevenzione dell'Hiv e cura dell'Aids, non riescono a raggiungere proprio la fascia più debole della popolazione, cioè le "adolescenti ai margini", e quando lo fanno hanno un impatto molto limitato rispetto ai rischi che tali adolescenti corrono.

La maggior parte dei programmi per la tutela degli/le adolescenti si rivolge loro assumendo che vivano con i propri genitori e frequentino le scuole, e quindi non raggiunge quelle centinaia di milioni che sono socialmente emarginati/e, vivono lontani/e dalla famiglia, hanno abbandonato la scuola oppure sono già sposate e madri.

Inoltre a volte tali programmi intervengono a volte troppo tardi, quando le decisioni che "cambiano la vita" sono già state prese, e senza considerare che per modificare la condizione e il percorso di vita degli/le adolescenti occorre intervenire anche sul contesto sociale e familiare, sugli stereotipici di genere, sui modelli di ruolo maschili e femminili in senso più ampio.

Cosa faremo in concreto

Le attività principali del progetto saranno tre:

1. Produzione e diffusione di materiali informativi sulla base di contenuti di ricerca inediti in Italia sulle "adolescenti ai margini". È un'attività volta prima di tutto alla sensibilizzazione, ma anche ad aumentare le possibilità di una revisione delle priorità nella definizione di progetti,



MUCH MORE

LE ADOLESCENTI DAL MARGINE AL CENTRO

Drop out

È l'espressione, ormai entrata nel linguaggio comune, che indica coloro che sono "caduti fuori" da un determinato percorso, come quello scolastico. In numerosi paesi

dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, le adolescenti tra i 10 e 18 anni, sono "cadute fuori" dall'adolescenza medesima. Scomparse dalle statistiche che fotografano la condizione giovanile perché già mogli e madri, difficili da raggiungere perché non frequentano la scuola, né altri luoghi di aggregazione giovanile, e solo sporadicamente si affacciano alle strutture sanitarie, tali adolescenti finiscono per vivere ai margini della loro società, dimenticate anche dai programmi di cooperazione allo sviluppo.

Nella propria attività nell'ambito della salute sessuale e riproduttiva, AIDOS ha avviato servizi rivolti specificamente alle/agli adolescenti: nei Centri sono stati istituiti servizi di informazione, educazione e counselling per le/gli adolescenti, sia in gruppo che individuali, che prendono in considerazione vari aspetti della transizione verso l'età adulta delle/gli adolescenti, con particolare attenzione agli stereotipi di genere, alla prevenzione delle malattie a trasmissione sessuale, alla sessualità. Per garantire l'accesso a tali servizi, si è cercato di raggiungere anche le categorie più "invisibili", tra queste proprio le cosiddette "adolescenti ai margini".

Un progetto innovativo

Per questo AIDOS ha promosso un progetto - che ha ricevuto un primo finanziamento dalla Summit Foundation ed è attualmente all'esame del Ministero degli Esteri - che mira a promuovere l'inclusione delle "adolescenti ai margini" nei programmi e progetti di sviluppo, attraverso la sensibilizzazione di un target mirato di operatori del settore attuali e futuri, oltre che

attraverso la diffusione di un'informazione più attenta su tale tema.

Si tratta di intervenire, perché le "adolescenti ai margini" siano effettivamente incluse tra i beneficiari, in un ambito vastissimo di interventi di cooperazione: dal settore della salute infantile a quello della salute sessuale e riproduttiva, dalla prevenzione dell'abbandono scolastico alla partecipazione civica di adolescenti e giovani, dagli interventi di educazione informale, ai media per giovani, dai diritti umani (con particolare attenzione alla prevenzione dei matrimoni precoci e forzati) alla prevenzione e cura dell'Hiv/Aids. Obiettivo del progetto sarà quindi la sensibilizzazione e la formazione degli operatori della cooperazione allo sviluppo in tutti gli ambiti: associazioni di volontariato, organizzazioni non governative, istituzioni nazionali e decentrate, organizzazioni internazionali e organizzazioni del terzo settore con attività di cooperazione allo sviluppo.

Scopo ultimo è la costruzione di un ambiente in cui la transizione all'età adulta per le adolescenti e ragazze dei paesi poveri possa avvenire in condizioni di sicurezza, riducendo i rischi di abbandono forzato della scuola, matrimoni e gravidanze precoci e forzati, contagio da Hiv e altre malattie a trasmissione sessuale.

L'iniziativa sarà realizzata da AIDOS, grazie ad accordi di collaborazione con le università italiane nelle quali sono attivi corsi di laurea e master in cooperazione allo sviluppo, diritti umani, scienze politiche con indirizzo internazionale e politiche dello sviluppo e con organizzazioni come Population Council, Advocates for Youth, Population Reference Bureau, UNFPA, Istituto di ricerca Innocenti dell'UNICEF e l'Istituto demografico Macro International, fonte preziosa di dati.

I materiali informativi saranno prodotti in collaborazione con il movimento culturale Bazar, gruppo di giovani studenti della facoltà di Scienza della comunicazione, che ha messo a punto un originale metodo comunicativo. ■

programmi e politiche di cooperazione allo sviluppo, affinché le "adolescenti ai margini" vi siano incluse, contribuendo così, nel lungo periodo, al raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo del Millennio.

2. Produzione di un volume di saggi da utilizzare come testo per i workshop universitari. Offrendo una serie di approfondimenti e

proposte concrete di interventi nell'ambito delle attività di cooperazione allo sviluppo, tale volume contribuirà a promuovere una attenzione più specifica nei confronti delle "adolescenti ai margini" nell'ambito delle diverse dimensioni della cooperazione allo sviluppo (nazionale, decentrata, Ong). Ma contribuirà anche a

sensibilizzare l'opinione pubblica sulla condizione delle "adolescenti ai margini" nei paesi in via di sviluppo.

3. Workshop di sensibilizzazione nell'ambito dei corsi di laurea e master universitario di cooperazione allo sviluppo e diritti umani. Si contribuirà così alla formazione di una classe professionale attiva nell'ambito della

cooperazione allo sviluppo in tutte le sue possibili forme, consapevole dell'esigenza di investire nell'adolescenza, sensibilizzata nei confronti, in particolare, delle "adolescenti ai margini", e dotata di un bagaglio di informazioni e strumenti di programmazione originali cui attingere al momento dell'ingresso nel mondo del lavoro. ■

Dossier

Bibliografia: donne e uomini in crescita

a cura di Giovanna Ermini

La bibliografia è divisa in tre aree tematiche: 1) rapporti sulla situazione degli adolescenti; 2) adolescenti, salute riproduttiva e sessualità; 3) differenze di genere nel mondo degli adolescenti.

1) Nel corso degli anni sono stati pubblicati vari rapporti sulla situazione degli adolescenti. Ha come orizzonte il mondo intero Lo stato della popolazione nel mondo 2003: 11 miliardi che conta, pubblicato nel 2004 dal Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA) e curato nell'edizione italiana da AIDOS.

Il Rapporto esamina i problemi relativi alla sfera della salute riproduttiva e dei diritti umani dei giovani tra i 15 e i 24 anni e ne fotografa le condizioni di vita, con dati esaurienti su povertà, analfabetismo, mutilazioni genitali, matrimoni forzati, violenza, salute sessuale e riproduttiva.

Per l'Europa, è stato pubblicato nel 2004 I numeri europei (disponibile sul web www.minori.it) curato dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza dell'Istituto degli Innocenti di Firenze. Diviso in sedici aree tematiche (popolazione, minori stranieri, istruzione, Aids, tossicodipendenze etc.), mette a confronto statistiche e indicatori sulla situazione di bambini e adolescenti nei 25 paesi dell'UE. Per l'Italia, oltre a Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia (Il Mulino, 2004) con numerosi indicatori relativi a ruoli di genere, vita di coppia, immagine e percezione di sé, è utile far riferimento al 7° Rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, pubblicato nel

2006 a cura di Telefono Azzurro ed Eurispes, che da un quadro esauriente e dettagliato di tendenze, potenzialità e rischi della realtà complessa e variegata del mondo adolescenziale e delle dinamiche relazionali con il mondo degli adulti.

2) Anche se pubblicato anni fa (Franco Angeli, 1999), il volume Adolescenza e sessualità di S. Moore e D. Rosenthal conserva sempre la sua validità, offrendo un'informazione completa sui temi della sessualità, con particolare attenzione all'età adolescenziale. Pubblicato nel 2000 dall'Istituto Superiore di Sanità, lo studio di S. Donati, S. Andreozzi, E. Medda e M. E. Grandolfo, Salute riproduttiva tra gli adolescenti: conoscenze, attitudini e comportamenti, riporta i risultati di un'indagine sulla salute riproduttiva degli adolescenti delle scuole superiori in Italia. A un tema molto attuale è dedicato il Rapporto Il consultorio per adolescenti: bisogni dei giovani e qualità dei servizi (Istituto Italiano di Medicina Sociale, 2005) a cura di Anna Ancora, che affronta il processo di valutazione dei servizi di intervento socio-sanitario della città di Roma, al fine di garantire politiche e interventi efficaci. Le interviste mettono in luce vita affettiva, aspettative e bisogni degli adolescenti e il loro parere sulla qualità del servizio: un modello di valutazione applicabile in altri contesti. Infine, alcuni testi sull'Aids: Adolescenti e prevenzione dell'Aids (Franco Angeli, 1995) di C. Costanzi e C. Lesmo costituisce un'utile guida per l'educazione sanitaria rivolta agli adolescenti; Dalla peste al silenzio? a

cura del Centro Studi del Gruppo Abele (Edizioni Gruppo Abele, 2002) è una ricerca in sei paesi del Mediterraneo sui materiali cartacei e audiovisivi utilizzati negli interventi di prevenzione rivolti ai ragazzi tra gli 11 e i 20 anni. Il rapporto presentato da Azione Aiuto, AIDS: oltre il silenzio. Parlare di Hiv/Aids nelle scuole: difficoltà di studenti ed insegnanti, curato nell'edizione italiana da S. Seravesi e P. Giuliani (2003), colloca l'Hiv/Aids nel contesto generale dell'istruzione in India e Kenya per capire alcune difficoltà che emergono nel trattare questo tema nelle scuole. Pur riferendosi alla realtà di paesi poveri, può essere utile a esperti ed educatori italiani come base di confronto e di discussione sull'educazione nelle scuole in tema di Hiv/Aids.

3) Per la sezione dedicata al "genere", segnaliamo di Elena Besozzi il volume Il genere come risorsa comunicativa. Maschile e femminile nei processi di crescita (Franco Angeli, 2003). Nell'ambito del processo di costruzione della propria identità, si mette in rilievo l'importanza che la differenza di genere assume nell'adolescenza, come esperienza dell'altro capace di gettare le basi per un atteggiamento positivo nell'interazione tra i sessi in età adulta. La ricerca La relazione tra i generi all'età del primo amore, di F. Vigliani (Rosenberg & Sellier, 2003), condotta tra studenti delle superiori, ha come punto di osservazione quello della differenza di genere e ci presenta le opinioni e i sentimenti dei giovani in tema di affetti, valori, ideali, sessualità, sogni, amicizia. ■

Arte e cultura

Quando la povertà
entra dalla porta,
l'amore scappa
dalla finestra

“È un amore sempre spaventato quello che vive negli slum di Nairobi - racconta Marco Baliani - Qui amarsi è difficile, amarsi bene, nutrirsi d'amore quasi impossibile. Dai racconti di vita dei ragazzi e delle ragazze che fanno parte di questo nuovo progetto teatrale, dalle loro improvvisazioni drammatiche viene fuori un amore fatto in fretta e furia, dietro la fermata di un bus, appena scende la notte, per strada. Un amore a cui manca sempre un Tempo per poter crescere e svilupparsi. Dove la vita è pura sopravvivenza, non c'è tempo per crescere un sentimento e nutrirlo, non ci sono luoghi per coltivare le proprie anime e quella della persona amata, luoghi per corteggiarsi, dove poter essere in intimità. Tempo e spazio per i sentimenti appartengono solo alle classi più ricche, ai bianchi, alle nostre società del benessere diffuso. La povertà non produce solo fame e malattie, abbandoni e vita di strada, impedisce prima di tutto agli esseri umani di manifestare e coltivare la propria umanità. Quando l'atto d'amore è sempre rubato, è facile che esso diventi violento e si nutra solo di violen-



Dopo “Pinocchio nero”, i ragazzi
di strada di Nairobi parlano
di sesso e di Aids nello
spettacolo di Marco Baliani
per AMREE, giunto in Italia grazie
a vari contributi tra cui quello
della Fondazione E. Garrone:
Mapenzi tamu (L'amore buono)



za, sulle donne, sui propri corpi, sulla propria integrità. Ed è facile allora che il virus dell'Aids trovi campo libero, in corpi senza più difese, in corpi allo sbaraglio”.

Il metodo partecipativo di Baliani ha costruito uno spettacolo che si basa sulla vita reale dei ragazzi di strada: guidati dalla musica di Mirto Baliani e di Paolo Fresu, i giovani del “Children in Need Program” di AMREF raccontano rapporti vissuti troppo in fretta, influenzati dalla fame e dalla violenza, dai pregiudizi sull'Aids e sui preservativi, dalla retorica della campagne di prevenzione e dalla mancanza di riferimenti familiari.

Intrecciando canzoni di strada, danze, clownerie e scene comiche in cui i profilattici si trasformano in straordinari strumenti musicali, lo spettacolo restituisce la vita caotica dello slum e la voglia d'amore, il bisogno di costruire un tessuto sociale che le migrazioni dalle campagne alle città hanno spazzato via, e trasmette un messaggio di speranza per decine di migliaia di coetanei in tutto il mondo, i più esposti al contagio dell'Aids. ■

Aidos in movimento

Speciale 8 marzo

Quest'anno le iniziative in occasione della Giornata della donna, l'8 marzo, sono state davvero tante e significative: ve le raccontiamo in ordine sparso, perché sarebbe impossibile stabilire una "gerarchia"

Adotta una madre leggendo!



La locandina esposta nelle librerie

Si è rinnovato, per il quinto anno consecutivo, in occasione della Giornata internazionale della donna, l'appuntamento della lettura con la solidarietà. Le librerie *laFeltrinelli* di tutta Italia hanno sostenuto AIDOS aderendo alla campagna "Adotta una madre". Il popolo dei lettori è stato chiamato a contribuire scegliendo l'8 marzo per acquistare i propri libri: per ogni libro venduto

laFeltrinelli e *Ricordi Mediastores* hanno donato ad AIDOS 20 centesimi, che serviranno a garantire alle donne assistite dai Centri per la salute che l'AIDOS ha realizzato in Nepal, Venezuela, Giordania, Palestina e Burkina Faso servizi legati alla maternità. Al contributo di lettori e lettrici si sono aggiunti 10 mila euro donati direttamente da *laFeltrinelli*. Con i fondi raccolti AIDOS potrà assicurare a donne in gravidanza le visite mediche pre e post natali: analisi, vaccinazione antitetanica, integratori alimentari, assistenza psicologica e contraccettiva; assistenza professionale al parto; visite pediatriche e vaccinazioni del neonato nel primo anno di vita. Davvero, leggere fa bene, oltre le parole! ■

La mia mimosa per il tuo parto sicuro!

Anche quest'anno Coop Adriatica ha deciso di devolvere a un progetto AIDOS la somma che avrebbe altrimenti

destinato all'acquisto di mimose per le dipendenti e le clienti nella giornata dell'8 marzo. La donazione servirà a finanziare quasi totalmente una sala parto per il Centro comunitario per la salute delle donne di Kirtipur (Nepal). Nei mesi scorsi si è liberato un edificio adiacente al Centro per la salute delle donne (creato dalla cooperativa di medici e paramedici nepalesi *phect-Nepal* con il sostegno finanziario e tecnico di AIDOS), prima occupato da una scuola per dentisti, e *phect-Nepal*, su sollecitazione della comunità locale, ha chiesto ad AIDOS di contribuire ad attrezzare un pronto soccorso, una sala per il parto naturale assistito e una stanza per puerpere predisponendo anche l'assistenza neo-natale per i casi di emergenza. Il progetto, che costa 21.600 euro, prevede la ristrutturazione e l'adeguamento dei locali; l'acquisto di strumentazione e attrezzature sanitarie e speciali per il parto naturale assistito e per l'assistenza alla madre e al neonato; il salario per un anno di una ginecologa; il salario per un anno di tre ostetriche e la loro formazione da parte di una ostetrica italiana; il monitoraggio del progetto. ■

La cartolina distribuita al posto della mimosa



Sindacato contro la violenza

Ha scelto l'8 marzo la CISL per rendere pubblico il suo contributo al Centro antiviolenza che l'Ong locale Tanzania Crisis Center, con il sostegno dell'AIDOS, realizzerà alla periferia di Dar es Salaam, principale città della Tanzania. Il progetto prevede assistenza legale e socio-psicologica per le donne, vittime di violenza e vedrà anche la creazione di una casa-rifugio per 80 donne con i loro bambini. Raffaele Bonanni, Segretario generale della CISL, e Annamaria Parente, responsabile del Coordinamento nazionale donne, lo hanno annunciato insieme in occasione della celebrazione dell'8 marzo all'auditorium CISL di Roma. È intervenuta anche Daniela Colombo, presidente AIDOS, che ha illustrato lo spirito del progetto: la violenza contro le donne è un ostacolo al raggiungimento degli obiettivi dell'uguaglianza, dello sviluppo e della pace. ■

Kirtipur a scuola, da Rovigo a Roma

Nell'ambito dell'iniziativa "Donna: un filo che unisce mondi e culture. Nessuna donna è straniera alle donne", promossa dall'Assessorato alle pari opportunità e immigrazione della Provincia di Rovigo, AIDOS ha partecipato con una relazione al convegno dell'8 marzo intitolato *Quando a migrare è lei*. Le autorità della Provincia e le rappresentanti delle Commissioni pari opportunità hanno invitato gli studenti a presentare le loro proposte e progetti per avere un'effettiva partecipazione alla vita del territorio. I giovani hanno seguito attentamente le riflessioni sulle conquiste delle donne italiane nei diritti politici, civili e sociali, e hanno svolto interventi frutto del lavoro svolto nelle classi: dall'analisi dei concetti di "genere - alterità - differenza" alle riflessioni su alcune lettere di donne immigrate. A conclusione, è stata inaugurata la mostra fotografica *La vita delle donne a Kirtipur*, immagini della vita del Centro per la salute delle donne che AIDOS e pfect-Nepal hanno creato in Nepal, insieme ad immagini di vita quotidiana delle donne nepalesi. Il sorriso delle donne e i colori delle persone e della natura hanno incantato gli spettatori, coinvolgendoli nella magica atmosfera nepalese. Alla situazione delle donne in questo stesso "pezzo" di Asia è stato dedicato l'incontro con gli studenti del Liceo scientifico Cannizzaro di Roma. Dopo un'introduzione sullo stato di attuazione dei diritti delle donne nel mondo, e in Nepal in particolare, è stato proiettato il video AIDOS *Una figlia non accende mai il fuoco*, sulle attività del Centro di Kirtipur. ■

Parlamentari in passerella



Un 8 marzo particolare è stato organizzato dall'associazione Honouring the Women con l'iniziativa "All beautiful women": 24 parlamentari hanno accettato di mettersi in gioco sfilando con gli abiti di importanti case di moda, come Testa, Litrico, Soprani. L'evento ha ottenuto anche importanti patrocini e il sostegno di numerosi sponsor. L'associazione Honouring the Women è stata creata da un gruppo di professionisti che operano nell'ambito delle istituzioni con l'obiettivo di diffondere la cultura del rispetto delle donne e dei più deboli: i fondi raccolti vanno infatti a sostegno di Telefono Rosa e AIDOS "per sostenere il loro impegno in favore dei diritti umani delle donne". ■

Donne e lavoro ad alta dignità

L'associazione Budrio Equo e Solidale e AIDOS Emilia-Romagna, per l'8 marzo, hanno partecipato alla presentazione del lavoro di gruppi di donne in progetti in Perù, Burkina Faso e Bangladesh. Accompagnava stoffe, cesti e manufatti una serie di fotografie di Mara Mazzanti sull'esperienza di cinque imprenditrici della Striscia di Gaza, impegnate con AIDOS nella creazione di piccole imprese femminili in ambito agricolo e artigianale. ■

"Mutilata", reading di Luxuria su musica dal vivo

Una lettura di testimonianze per riflettere e per comprendere: l'11 marzo a Città di Castello, Vladimir Luxuria è stata protagonista di un reading, su musica dal vivo scritta per l'occasione da Roberta Vacca, sull'infibulazione. Al suo fianco, in un viaggio sonoro fra memoria ed emozioni, un trio composto da Simone Nocchi al pianoforte, Andrea Ceccomori al flauto, Fabio Battistelli al clarinetto. I testi sono stati curati da Lorenza Somogyi Bianchi su una selezione realizzata con il contributo del Centro documentazione di AIDOS. ■

E inoltre.....

I nostri primi 25 anni



Non voleva essere una vera e propria celebrazione, ma l'apprezzamento e il sostegno che abbiamo ricevuto dalle tante amiche intervenute non potevano essere più caldi e solidali. E non è mancato lo spazio per le idee nuove: concludendo l'incontro pubblico alla sala del Confalone a Roma, Thoraya Obaid ha assunto come programma di lavoro per il futuro le proposte di Mayra Buvinic (Banca Mondiale), di puntare di più sull'empowerment economico delle donne, e della Ministra Livia Turco che, citando un passaggio dell'ultimo Rapporto UNFPA, ha affermato che le donne devono prendersi i meriti che hanno e pensare di essere costruttrici, con la propria cultura, di un nuovo umanesimo. La serata era iniziata all'insegna della musica, grazie alla presenza di un organo del 1700, alla bellezza della sala affrescata del Confalone che propiziava l'ascolto, ma soprattutto grazie alla splendida voce di Barbara Santoro, amministratore delegato Shenker e madrina di AIDOS, che ci ha fatto ascoltare canti natalizi poco conosciuti su arie di Haendel e di Bach. Dopo le note musicali, sono risuonate quelle dell'amicizia e del sentire comune: "Un piccolo gruppo di persone determinate può cambiare il mondo" ha detto Thoraya Obaid per sintetizzare lo spirito dell'AIDOS. "Instancabili, vulcaniche, tenacissime" ci ha definite Livia Turco, "un movimento di avanguardia" ha detto Mariella Gramaglia: è stato così in parte ignorato l'invito di Daniela Colombo a parlare solo di problemi, di obiettivi, di futuro e non di celebrazioni. All'incontro pubblico è seguito un brindisi, allietato da alcune delle bellissime foto scattate da Sheila McKinnon in Nepal e in Siria. La serata si è conclusa nella splendida casa di un'altra madrina AIDOS, Anna Venturini Fendi, con una cena offerta all'insegna di una calorosa ospitalità. ■

La mamma è sempre la mamma...

Così recita un celebre proverbio. Ma "nei paesi in via di sviluppo - fa notare Luciana Littizzetto - la mamma è

una donna in difficoltà che non può contare su aiuti sanitari né prima né dopo il parto. Una mamma in questi paesi spesso non riesce nemmeno a diventare mamma...". È per questo che l'attrice e scrittrice ha inciso gratuitamente il radiocomunicato per la campagna "Adotta una madre", dal 30 gennaio diffuso gratuitamente dalle emittenti Ciao Radio, Controradio, EcoRadio, Lattemiele, Radio 24-Il sole 24 ore, Radio Capital, Radio Città aperta, Radio Città del Capo, Radio Città futura, Radio DeeJay, Radio Dimensione Suono Roma, Radio Gamma, Radio Globo, Radio In Blu, Radio Onda libera, Radio RVS, Radio Sherwood, Radio Spazio aperto, Radio Toscana Network, RTL 102.5. ■

Donne invisibili nel cuore di tenebra del mondo

Dopo Roma (7-30 marzo 2006) e Bologna (5 ottobre-2 dicembre), è arrivata a Milano (18 gennaio-24 marzo) presso lo spazio Shenker Culture Club la mostra Invisible Women di Sheila McKinnon, fotografa canadese che ha documentato la condizione della donna nel corso di molti viaggi. Sono fotografie di grande bellezza formale, in cui Sheila McKinnon ha colto attimi di quotidianità femminile in India, Etiopia, Yemen, Turchia, Mali, Kenya, Vietnam, Eritrea, Sierra Leone, Senegal e altri paesi. Un bagaglio di volti e storie che la fotografa ha raccolto negli anni fino alle esperienze del 2006 in Congo, Siria e Nepal. La mostra è realizzata in collaborazione con AIDOS e verrà devoluto all'AIDOS il ricavato della vendita (prezzo di copertina 10 euro) del catalogo di 48 pagine (edito da Shenker Publishing) che riproduce le foto esposte, con testi di Mariapia Garavaglia, Luca Nitiffi, Daniela Colombo, Francesca Zajczyk, e Barbara Santoro, nonché poesie e frasi di donne raccolte in vari paesi. Ancora grazie a Barbara Santoro, amministratore delegato di Shenker e madrina di AIDOS, e a Ombretta Orlandini, direttrice dello Shenker Culture Club e organizzatrice della mostra! ■



Un Natale bello e solidale



Sono state tante le iniziative natalizie, a cominciare dal tradizionale **mercato**, tenuto all'Hotel Polo di Roma e che ha permesso a noi di incontrare tante amiche e a loro di fare regali belli, contribuendo allo stesso tempo al sostegno del Centro comunitario per la salute delle donne di Kirtipur, in Nepal.

C'è stata poi la bella campagna della **Contadi Castaldi**: per ogni bottiglia di Franciacorta Satèn venduta tra il 1° dicembre e il 31 gennaio un euro sarebbe andato alle donne dei Centri AIDOS, nel quadro della campagna "Adotta una madre". Consumatrici e consumatori hanno risposto e il 14 febbraio la famiglia Moretti, titolare della cantina, ha consegnato a AIDOS un assegno di ben 10 mila euro!

Ancora lo **Shenker Culture Club** di Roma ha inaugurato con un'asta a favore di AIDOS la mostra di sculture luminose **Singing in the Club** di Marco Lodola, organizzata in collaborazione con il Comune di Roma: un piccolo "Natalino" di luce, dono dell'artista, è stato messo all'asta a favore dei progetti di AIDOS. Infine le **borse di riciclo STOPFGM!**, ideate da una delle nostre madrine, Ilaria Venturini Fendi, che ha pensato di



trasformare le borse realizzate con materiali e rifiniture povere per eventi della campagna contro le mutilazioni genitali femminili, in qualcosa di diverso, in un oggetto di grande ricercatezza che potesse essere di richiamo non solo per la campagna **STOPFGM!** e gli altri progetti di AIDOS, ma anche per dare inizio a un progetto di riciclo creativo di alto livello: ogni borsa è infatti un pezzo

unico, realizzato da abili artigiani, utilizzando i materiali più diversi.

Infine, l'originale calendario da tavolo realizzato per AIDOS dall'impresa di macchinari per la fabbricazione di tegole per tetti **Vortex Hydra** con una delle più intense foto di Sheila McKinnon: un bimbo che si appoggia alla spalla di sua madre, sua principale, spesso unica, fonte di protezione. ■

Salute globale: AIDOS nella rete

È stata lanciata in ottobre da quindici Ong europee la nuova "Rete europea per la salute globale", con l'obiettivo di monitorare e promuovere l'adempimento degli impegni sulla salute assunti dai Governi del mondo nel 2000 nel quadro degli Obiettivi di sviluppo del millennio (Mdg). La rete, coordinata dalla Ong ActionAid International, è attiva in Francia, Spagna, Germania, Gran Bretagna, Belgio e Italia: il nodo italiano è costituito per il momento da AIDOS e CESTAS (Centro di educazione sanitaria e tecnologie appropriate sanitarie).

A tutt'oggi, nessuno dei tre Mdg relativi alla salute - ridurre di 2/3 il tasso di mortalità infantile rispetto al 1990, ridurre di 3/4 il tasso di mortalità materna rispetto al 1990, arrestare e iniziare a ridurre la diffusione di Hiv/Aids, malaria e altre gravi malattie infettive - è stato ancora raggiunto nemmeno in minima parte.

La Rete nasce quindi con tre obiettivi prioritari:

- 1) far rispettare dai governi gli impegni presi sull'ammontare delle risorse destinate alla cooperazione: l'Italia rimane ancora ben lontana, ad esempio, dal destinare lo 0,7% del Pil allo sviluppo;
- 2) migliorare la qualità della cooperazione, rafforzando i "sistemi primari di salute" attraverso interventi mirati sulle strutture, sulla formazione del personale, sulle risorse tecnologiche, ecc.;

- 3) sensibilizzare i governi, le Ong e la pubblica opinione alla tematiche della salute globale, superando la logica di interventi rivolti solo alle singole emergenze sanitarie.

La Rete agisce unendo le competenze specifiche delle singole Ong per promuovere la salute globale e moltiplicare le capacità di ogni organizzazione di verificare l'operato del proprio governo e di orientarne l'azione politica al rispetto degli impegni assunti. La Rete riconosce l'importanza dell'approccio di genere per garantire l'accesso alle risorse sanitarie alle donne, ai bambini e agli anziani affidati alle loro cure.

Il 7 luglio 2007, tappa intermedia verso il 2015, sarà reso pubblico simultaneamente in tutti i paesi della Rete il primo **Rapporto** sull'adempimento degli impegni assunti dai governi. ■

Lettere e visioni



Maria Paola Guarducci
(a cura di)
Il vestito di velluto rosso
edizioni Corée
Monticiano, 2006

Scritti di libertà: i racconti delle scrittrici sudafricane

"Ketie Fortuin si è svegliata. Si era addormentata nel 1969. Quasi venticinque anni di sonno fanno una bella dormita". L'incipit del racconto Il risveglio di Ketie Fortuin di Finuala Bowling, contenuto in questa raccolta, ci proietta nel Sudafrica del 1994. L'apartheid non c'è più, Mandela è diventato presidente e zia Ketie, ormai anziana, si risveglia per assistere al matrimonio del nipote con una bianca.

Attraverso la storia della zia, crollata nel sonno durante l'approvazione del Group Area Act (la legge che sanciva la segregazione razziale) e destinata a dormire "fino al ritorno della giustizia", l'autrice parla del suo rientro in Sudafrica dopo 25 anni di esilio, ma anche del clima di tensione e paura, dei pregiudizi, delle divisioni razziali durante l'apartheid, e delle lotte gandhiane di liberazione. Il racconto breve della Bowling rientra in un genere letterario molto utilizzato, soprattutto ai tempi dell'apartheid, da

intellettuali, attivisti e dissidenti sudafricani per far circolare le idee in clandestinità. Ma appartiene anche a un universo femminile di scrittrici impegnate in prima fila per i diritti delle donne. Il volume, di cui vi consigliamo la lettura, raccoglie altri tredici bellissimi racconti delle grandi scrittrici sudafricane contemporanee (Nadine Gordimer, Sindiwe Magona, ecc.), fornendo un ricco quadro delle diverse realtà sudafricane e della forza delle donne nel loro cammino verso la libertà. [E.S.] ■

Parità, una questione di giustizia

Di che riscatto si tratti lo chiarisce immediatamente la dedica "agli assassinati, agli scomparsi e a tutti i democratici che hanno lottato per la democrazia, ma che non hanno potuto vivere in democrazia". E il Cile che rinasce alla democrazia, senza dimenticare e rimuovere un passato dolorosissimo, lo fa per la strada principale e manda alla Presidenza del paese non solo un vero democratico, ma una vera democratica, che è

qualcosa di più. E non (solo) perché ogni donna che arriva ai livelli massimi della politica rappresenta un progresso di tutte le donne, ma soprattutto perché Michelle Bachelet è portatrice, in un paese in fondo molto conservatore, di valori profondamente femminili: concretezza e pragmatismo che non diventano mai opportunismo, capacità di coniugare l'impegno pubblico e la vita familiare senza nascondere difficoltà e durezza, ecc. Patricia Mayorga, cilena che conosce

profondamente l'Italia e scrive per e lettrici e i lettori italiani, ne racconta con linearità appassionante la storia di vita, in contesti che lei stessa ha conosciuto, e la formazione della personalità e conclude con un'intervista inedita, in cui Bachelet, a proposito delle discriminazioni contro le donne, avverte "che non ci siano equivoci: non è una tematica femminista o una rivendicazione sindacale, bensì un obiettivo di giustizia sociale e di pari opportunità per tutti". [A.S.] ■



Patricia Mayorga
La donna del riscatto.
Michelle Bachelet,
presidente del Cile
Edizioni Lavoro
Roma, 2007



UNDP
Arab Human
Development Report
2005. Towards the Rise
of Women in the Arab
World
New York, 2006

Per volare non basta un'ala sola

Presentando al pubblico italiano l'importante (oltre 300 pagine, ricche di dati) Rapporto, Azza Karam, coordinatrice dello studio, ha sottolineato come sia il risultato di un rigoroso lavoro di gruppo, in cui gli autori, tutti arabi, donne e uomini, si sono confrontati giorno per giorno sui fatti, senza preconcetti o idee preconfezionate: "Se fosse possibile a livello politico un lavoro come quello che ha portato al Rapporto, avremmo un mondo arabo

molto diverso" ha affermato. Invece oggi il mondo arabo soffre di tre deficit, che insieme contribuiscono a mantenerlo bloccato: deficit di libertà, di conoscenza e di empowerment delle donne. Il Rapporto esamina senza infingimenti i fattori esterni condizionanti, primi tra tutti la violenza pubblica e privata e le leggi che perpetuano la disuguaglianza, ma anche i progressi fatti: frequenza scolastica, partecipazione economica, successi femminili nelle arti e nelle belle lettere, nascita e progredire di movimenti di

advocacy in quasi tutti i paesi arabi. Anche la partecipazione politica registra qualche passo avanti: non solo il diritto di voto in alcuni paesi che non lo riconoscevano, quanto soprattutto il fatto che le tematiche di genere cominciano ad avere un loro posto nelle agende dei governi, anche se troppo spesso solo a parole. Insomma, la strada è ancora lunga, ma il cammino è stato intrapreso. [A.S.] La sintesi in italiano del rapporto può essere richiesta a IMED (Istituto per il Mediterraneo).

Adolescenti, amore e sesso

Obiettivo di questo lavoro è colmare lacune e sfatare miti sull'affettività e sessualità nell'età adolescenziale, fornendo contributi capaci di stimolare conoscenze e capacità in questo campo. Frutto della collaborazione di vari autori con differenti specializzazioni (medico-psicologica, sessuologica, educativa e giuridica) il libro, partendo da una visione interdisciplinare, offre informazioni chiare e strumenti utili per una

corretta informazione. I temi trattati vanno dall'ontogenesi della sessualità nel percorso di crescita e di maturazione, agli aspetti cruciali dei percorsi di socializzazione, al ruolo fondamentale svolto dal gruppo dei pari e all'importanza della *peer education*, a comportamenti e scelte adolescenziali, relativi alla sessualità, che possono assumere rilevanza giuridica in conseguenza di norme legislative troppo spesso ignorate. Interessante e utile, soprattutto nella realtà

odierna, il taglio interculturale sul rapporto sessualità-religioni. Il volume costituisce un utile sussidio per gli educatori ma anche una preziosa fonte di informazione per gli adolescenti. [G.E.] ■



A. Ciucci Giuliani, E. M. Drago, N. Loffredi, P. Matteucci
Parliamo d'amore.
Educazione all'affettività
e alla sessualità
Carocci Faber
Roma, 2006



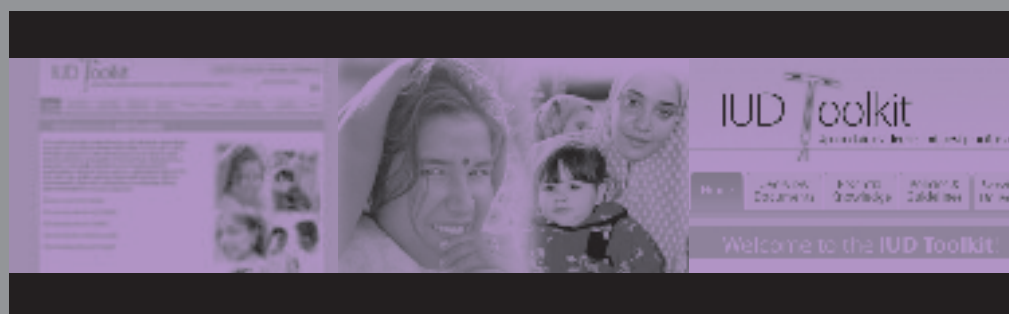
Viaggio nel '900 delle donne. Una storia politica
Regia di Nella Condorelli
Dvd, 115'
UDI Romana "La goccia"

Il nostro Novecento

Il primo consultorio pubblico e gratuito per le donne europee fu aperto nel 1908 a Milano da Anna Kuliscioff. È solo una delle molte cose che si imparano, o che tornano alla mente, guardando il bel film realizzato dall'UDI Romana "La goccia" (con la collaborazione di RaiNews24 e Rai Teche) oggi disponibile in Dvd e che percorre tutto il secolo visto dalla parte delle

donne italiane, dalle prime suffragette alla grande ondata femminista degli anni '70 e oltre. È una visione appassionante e coinvolgente, sia per chi può riconoscere se stessa o le proprie amiche (o magari la madre) in alcuni passaggi, come per chi non ne ha vissuto nessuno, perché ognuno di essi è parte di noi e del nostro essere, anche se non vissuto direttamente. Le donne ci sono tutte: da quelle che hanno

segnato i punti più alti della partecipazione politica a quelle per cui la storia ha significato solo lutti e fatica e soprattutto alle moltissime che hanno reso possibili conquiste che altre hanno poi difeso e difendono. Un film bello e utile, che ci aiuta a mettere in fila i pezzi della nostra storia e a ricordarci che nulla è acquisito per sempre e non si può mai abbassare la guardia.



Spirale: una cassetta per gli attrezzi

È on line dallo scorso dicembre un nuovo sito sulla spirale o Iud (dall'acronimo inglese per dispositivo intrauterino). È un sito molto "pulito", chiaro, facile da navigare e

molto ben fatto e accurato, adatto a un uso non solo individuale, ma anche per la formazione di gruppi di base. Il gruppo target del sito è infatti dichiaratamente quello di chi lavora nei progetti nel campo della salute e che ha bisogno di materiale adatto

alla divulgazione e sempre aggiornato, da usare direttamente per migliorare la qualità dei servizi e ampliarne l'accesso. Importante: non c'è solo l'inglese, il sito è anche in francese e spagnolo, le lingue veicolari più usate nei paesi del Sud e il

Navigando in rete

materiale è disponibile gratuitamente anche in CD-Rom, per chi non ha, o non ha spesso, accesso a Internet. Gli autori sono esperti di pianificazione familiare operanti in 13 diverse organizzazioni, governative e non. ■
<http://www.iudtoolkit.org>

In Italia, quando una donna aspetta un bambino può contare su una rete di strutture sanitarie, corsi di preparazione al parto, laboratori diagnostici, servizi ostetrici di emergenza. Nei paesi in via di sviluppo non è così: solo la metà dei parti è assistita da personale specializzato, moltissime donne non fanno alcuna visita prenatale, né un'ecografia. Spesso l'ospedale è troppo lontano o non attrezzato per un'emergenza. Con 20 euro al mese per un anno oggi puoi assicurare a una donna del Terzo Mondo le cure prima, durante e dopo il parto. **E salvarle la vita.**

ADOTTA UNA MADRE

Aiuterai una donna
del Terzo Mondo a
partorire senza rischi.
E suo figlio a non
crescere senza di lei.



ASSOCIAZIONE ITALIANA DONNE
PER LO SVILUPPO

c/c postale n. 76622000

intestato a AIDOS, via dei Ciubbonari
30, 00186 Roma o con versamento
con carta di credito tramite il sito
www.aidos.it